

Bergamo 11-5-81

(ANNI '80)

no Mello,

26-12-81

ti rimetto allegata la tua relazione
pubblicata sul volume "Alberi della Nuova Europa".

Foro rimando che con la documentazione in
tuo possesso insisterei ad ottenere il verbalino.

Mi ha fatto molto piacere conoscerti unitamente
alle tue figure e mi auguro di ricordarti presto.

Colgo l'occasione per porgere te e Famiglia
i miei più cordiali saluti

Gianfrancesco

lettera del

ndo in fronte
decreto)

titrendo e

comando i Atto

accetto e di fronte dove movimento inglobati.

Auguro a te e famiglia un buon anno nuovo e porgo
cordiali saluti

Gianfrancesco

L'indirizzo di Perona è il seguente.

Gen. Paolo Desana

Via Oddone, 21

15033 Casale Monferrato (AL)

Mug. Gianfrancesco Rocco
Via Carducci, 13 B

24100 Bergamo

Paolo Desana
via Oddone, 21
15033 CASALE MONFERRATO(AI)
tel.0142/53558

Casale Monferrato 23/3/1984

Egr. Dr. Emilio Nello Rella
Viale G. Matteotti, 21
13051 B I E L L A (Vc)

Caro Nello Rella,

permetti, anche se non Ti conosco personalmente, che Ti dia del Tu poichè entrambi abbiamo conosciuto quarant'anni fa i campi di punizione tedeschi e, in particolare, quello di Unterluss.

Ho avuto il Tuo indirizzo da Cucco al quale Ti eri rivolto per informazioni circa la pratica del vitalizio che, a quanto mi è stato assicurato all'Associazione Nazionale Ex Internati a Roma, Ti è stato concesso come a tutti i pochi sopravvissuti (dopo l'emanazione della legge del 1980) che furono in quel campo.

Cucco ed io eravamo stati elencati in calce alla relazione di Carmelo Cappuccio pubblicata su uno dei "Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento" (il n.2 del 1965, ormai esaurito) che è stato istituito presso l'A.N.E.I. e al quale collaborano anche l'A.N.E.D. e altre Associazioni interessate alle deportazioni in Germania. Per questo, facendo a ciò riferimento, le nostre pratiche del vitalizio hanno avuto pochi problemi. Va quindi precisato che quando a pag. 209 del volume "Seicentomila Italiani nei Lager" di Lucini e Crescimbeni i cognomi di Zivieri e di Cucco vengono storpiati dal proto è perchè codesti due giornalisti hanno malamente copiato i medesimi dall'elenco del Centro di Documentazioni.

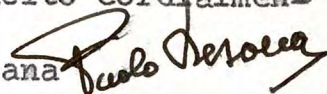
Mi son dilungato su codesti particolari perchè so che Tu, rivolgendo Ti a Cucco, gli avevi fatto notare l'errore; ma egli aveva fatto riscontrare in precedenza (quando aveva richiesto quel contributo tedesco intorno al 1963-64, concesso per i campi KZ, il che io non avevo fatto; e invece la legge per il vitalizio apre facilmente la strada a quanti ciò fecerero) la sua situazione in base all'elenco ufficiale pubblicato sul Quaderno n.2.

Ciò detto, lo scopo della mia lettera è - nella mia qualità di giornalista - di ampliare la documentazione su Unterluss che finora anche su "Albori della Nuova Europa" di Carmine Lops, di vent'anni fa (ora esaurito), è sempre stata limitata ai 44 di Dedelsdorf, a noi sei del campo di punizioni e delle prigionie di Luneburg inviati a Unterluss e a qualche isolato nominativo di italiani colà deceduti.

Poichè sono stato invitato a rivisitare le varie relazioni su Unterluss includendo anche i casi dei cinque ufficiali che con Te entrarono colà il 23/12/1944 (Draghi Dante, Lavanda Italo - deceduto poi a Belsen -, Caraparo Vincenzo, Isaia Alfredo e Finocchi Piero - ma forse questi non era del vostro gruppo -) Ti sarei molto grato se in sintesi mi facessi pervenire una breve memoria (e se mi farai conoscere anche gli indirizzi dei Tuoi colleghi ora menzionati) nella quali si dica del Vostro caso: perchè veniste mandati a Unterluss e da quale campo; come trovaste l'ambiente (cenni sul trattamento, eventuale ricordo di nomi di compagni e di aguzzini; eventuali particolari episodi; conclusione di quell'esperienza) e quanto altro credi di dirmi.

Scusa se questo Ti arreca disturbo, ma io ritengo che le nostre vicende debbano essere più compiutamente note. Intanto Ti saluto molto cordialmente.

Paolo Desana



SEN. PAOLO DESANA

15033 CASALE MONFERRATO (AL) 20/4/1984
VIA A. ODDONE, 21 - TEL. (0142) 535.58

Egr. Dott.
Emilio Nello Rella
Viale G. Matteotti, 21
13051 B I E L L A (Vc)

Caro Nello Rella,

come collega di Unterluss Ti avevo scritto il 23/3/u.s. spiegandoti chi sono e dicendoti che sarebbe utile a me conoscere qualche particolare della vicenda Tua e dei Tuoi colleghi che entrarono in quel campo il 23/12/1944 (Draghi, Lavanda, Caraparo, Isaia e Finocchi).

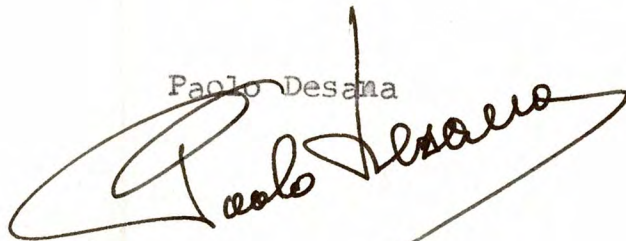
Credo che la mia lettera Ti sia pervenuta poiché non è stata respinta al mittente. D'altra parte il Tuo indirizzo l'ho avuto da Cucco.

Spero che il Tuo ritardo nel darmi anche molto brevemente i ragguagli che Ti ho richiesto (motivo dell'invio a Unterluss e da quale campo; ambiente e trattamento subito; qualche eventuale ricordo di nomi e di episodi, ecc.), e solo al fine di ridisegnare il quadro completo degli italiani che vissero quelle vicende in una breve relazione che manderò al Centro di Documentazione sulla Deportazione e l'Internamento, dipenda da impegni e dall'attesa di ricordare il più possibile; non da motivi di salute.

Per completare la conoscenza reciproca Ti dirò che quando Cucco mi parlò di Te intervenni subito a Roma per persuadere la Commissione (attraverso un componente) che tutti i frequentatori di Unterluss avevano diritto all'assegno vitalizio, anche se non erano stati elencati in relazioni e anche se non avevano usufruito di quel contributo tedesco del 1963-64. E mi pare che tutti i sopravvissuti siano stati inclusi a godere del provvedimento.

Attendo quindi un Tuo cenno e intanti mi è grato salutarTi molto cordialmente.

Paolo Desana



Brela, 11-6-1984

Caro Tesoro,

dopo la telefonata non
pensavo di tardare ancora tanto
la corrispondere alle tue richieste -
Non è solo negligenza, ma non
s'è data nemmeno l'occasione
Me ne scuso -

Qui troverai la documentazione
"aggiuntiva" che io ho rinviato a suo
tempo a Roma (alla Commissione
e all' A.N.E.) a favore dei miei
compagni, nipoti, di Hitlerlöss -
Le pagine di Lucius e Cresciberti
di una "postilla"; più alcune pagine
misi in "Revocazione"; più l'efferto
morto di Hötscudorf, rappresentando
al momento, la mia "relazione" -
Può darsi che più avanti si stenda
su quelle vecchie: non a detto -
Le da credere di farvi eventuali
fretolosi domande, più darsi
che si trovi anche il modo
a tornare prima -

A una casa sempre, certamente
è andata come è andata, non sa-
pevamo, rifiutavamo di andare al
lavoro ad Amburgo (senza un
centesimo) quello a cui saremmo
andati ricambiato; ma l'esperto,
non molte tante in un'occasione i
potimenti (che ci sono stati) questo
le responsabilità tedesca: la questione
era, allora, il nostro diritto a vendere
quello che eravamo, e basta -

A suo tempo ho detto a Enrico di cercare
a Bressa; è un punto che estende
anche a Le - Adesso speriamo
nell'estate, ma quest'autunno un
escluso io di arrivare fuori a Casale -

Adesso mi domando: che cosa,
secondo te, potrei fare, per Halo-
Lavaud, tenuto dei nostri, al fine
non dirò forse fin di una evasione,
ma quanto meno di una lettera
ricognoscimento, che parte dell'Autosta-
M. S. S. ? Il suo "ricambiamento" non
è lui al Dottorato di Belluno -
Assicuro sulle sue future a
eventuali sue, se si -

Molto cordialmente

Enrico Mellis Pella

A Desano

- 1/ lettera all' A.N.E.I. di Roma
- 2/ fotocopia uscite del campo
per Gava e Crapese
- 3/ Bollettino Ufficiale - Eucuro
- 4/ "Materlutt" fo. Alletto
- 5/ Espresso nostro "
- 6/ Cause di servizio usa
- 7/ pagine del libro "Indicanti"
con 1 Abbatecola 2/ Calabrese
3/ Cucco; 4/ Lavianolo (con
foglio eccetto)
e, appunto Pepe Albert
- 8/ de "Albori": Desano
- 9/ E nenni mi
- 10/ Approvazione Roma
per noi tre
- 11/ pagine di busta
per documentazione
aggrintiva
- 12/ Revocazione usa

A Emilio Mello Rella
Viale Matteotti, 21
13051 B I E L L A (Vercelli)

Caro Mello Rella,

al rientro da una lunga serie di convegni vitivinicoli (sono giornalista esperto in tale campo e presiedo un Comitato Nazionale per i vini D.O.C.) incominciati alla fine di maggio ho trovato la Tua raccomandata con il materiale che gentilmente hai voluto farmi pervenire. In essa ho dunque trovato quelle documentazioni e quei richiami che mi mancavano per completare - se così si può dire - il quadro di coloro che conobbero la "rieducazione al lavoro" di Unterluss.

Dedicherò il tempo che avrò libero tra luglio e agosto per un esame di tutte le documentazioni che riguardano quel campo, cioè le pubblicazioni che conosco, quanto già scrissi io, altre testimonianze e le Tua fatta anche a nome di altri, ora in mio possesso. Le Tue "postille" sono illuminanti e contribuiscono a porre in evidenza anzitutto la lacunosità dell'informazione su Unterluss finora ^{basata} ~~informato~~ quasi esclusivamente sulla vicenda "dei 44" di Dedelsdorf (ivi giunti da Wietzendorf), con qualche cenno personale (con errori di citazioni) ai "5 di Alt Garge" (Cucco, Beltrami, Sella, Zivieri e Desana) e nessun riferimento ai "5 di Soltau" (Tu e gli altri di cui attestati) e a Pizzo Ariodante (che fu aggregato a noi di Alt Garge). In secondo luogo, sia dalle Tue note, sia dalla lettura (un po' difficile per la fotocopia poco riuscita) degli "Encomi solenni", si evince che non tutti ebbero uguali riconoscimenti: e la Tua giusta preoccupazione per Italo Lavanda ne è segno doloroso (mi riprometto al riguardo di scriverti). La stessa datazione degli "Encomi solenni", a tutti ugualmente attribuita, è indice di malvolere burocratico (o di trascuratezza, se vogliamo essere indulgenti). Testa, con il quale, fino alla sua scomparsa, ebbi rapporti epistolari, aveva fatto proposte precise, che vennero però disattese in un primo tempo, poi "unificate". Sembra che le sue documentazioni siano andate in parte perdute (e a Roma tali cose normalmente succedono) e in parte (si sussurra) siano state distrutte (forse da ufficiali di carriera che mal sopportavano e sopportano attestazioni "discriminanti", non avendo essi "rifiutato" quanto meno l'ingiunzione di lavoro!). Ciò mi è stato confidato riservatamente dal dott. De Luca, segretario generale dell'ANEI a Roma.

Una Tua postilla richiama Abbatecola che apre l'elenco dei beneficiari dell'indennizzo superstiti (elenco che non avevo, come quello degli Encomi) facendo osservare che egli non figura tra coloro che ebbero l'Encomio solenne. Infatti ebbe la medaglia d'argento, unico tra i sopravvissuti di Unterluss essendo forse... il più anziano in grado di tutti!... In un primo tempo non gliel'avevano concessa, ma egli interpose ricorso e si fece solidamente raccomandare (notizie avute a Roma) fin che ottenne risultato. Del che non sembra siano stati entusiasti gli altri sopravvissuti del suo gruppo.

Io, essendo allora impegnato politicamente nella D.C. e poi al Senato, non feci altrettanto, soprattutto per scrupolo verso i colleghi che trascorsero le mie stesse vicende: e non volevo che si dicesse che certi riconoscimenti mi erano pervenuti "per via politica". Testa, infatti, oltre ad Abbatecola, aveva proposto anche me per la medaglia d'argento, ma non solo per Unterluss. In-

fatti in precedenza ero stato l'"anziano di campo" e quindi a nome di tutti contestatore del lavoro obbligatorio al VI G di Bonn; di là inviato allo stralager di Colonia (Glandstoffs); quindi, dopo lo sgombero di quel campo di punizione avvenuto a seguito dell'avanzata degli Alleati, a seguito della denuncia del sopruso subito a Colonia al comando tedesco di Wietzendorf, venni "prelevato" da quest'ultimo campo (lo racconta Testa in "Wietzendorf") e inviato al lavoro obbligatorio ad Alt Garge (campo KZ elencato come Unterluss ai fini dell'indennizzo superstiti) dove, in riferimento a Babotaggi e ad una zoccolata data da Zivieri al comandante delle Gestapo, Zivieri, Cucco, Beltrami, Sella ed io fummo incatenati, percossi, portati nelle carceri di Luneburg, sottoposti a processo per "insurrezione" (!!!!!) e "fortunatamente" (gli Alleati si stavano avvicinando) condannati alla "rieducazione" di Unterluss dopo un'attesa tra i criminali comuni ed i politici delle prigioni di Luneburg. Ecco perchè colà pervenimmo dopo di voi di Soltau e perchè fummo con i 44 di Dedelsdorf.

La proposta che Testa mi fece (a mia insaputa: ho la lettera autografa nella quale me l'annunciò), dunque, non venne accolta; ed io non mi mossi affatto anche per quel profondo senso di dignità che vedo trasparire dalle Tue rievocazioni: dignità per la difesa di un patrimonio morale acquisito nella consapevolezza di aver fatto il nostro dovere non per avere plausi a posteriori, ma per non apparire vili di fronte alla nostra coscienza. E forse peccai di orgoglio quando, potendolo ottenere, non avanzai domanda per l'indennizzo tedesco (non volli nulla dai tedeschi di allora, non voglio nulla da quelli attuali che non penso, tra l'altro, che debbano rispondere per i nazisti). Tali miei peccati ora si ritorcono sui miei colleghi di Colonia e di Alt Garge poichè, se vi fossero stati riconoscimenti miei estesi (oltre all'encomio per Unterluss) ai tre campi di punizione, ciò faciliterebbe le pratiche di vitalizio che fanno riferimento ai due campi appena menzionati.

Cucco fu con me in tutte e tre le vicende, come lo scomparso Sella. Abbatecola ora pare che non desideri essere nemmeno nominato nelle rievocazioni perchè, militando nel Movimento Sociale (alla faccia della coerenza), non gli conviene apparire con trascorsi antinazisti!... Io non voglio cristianamente giudicare del bene e del male altrui; ma se egli aveva in sè in embrione tali tendenze politiche, perchè non aderì subito alla RSI?.. Storicamente (se è vero quanto confidatomi a Roma sulla sua attuale militanza) o appare semplicemente uno stupido o persona cui il cervello ha dato di volta. E Ti assicuro - affinchè Tu non mi giudichi fazioso, che io ho molti cari amici in tutte le parti politiche, specie tra quelli che trovo coerenti nella loro posizione che tuttavia non condivido.

Queste mie notazioni fatte a caldo alla macchina da scrivere non rappresentano che una prima confidenza dopo la rapida lettura di quanto mi hai inviato. Osservo ancora che Tu Ti sei basato per le tute "postille" illuminanti sul capitolo di Crescimbeni e Lucini; ma sia in uno dei "Quaderni sulla deportazione e sull'internamento" (n. 2, purtroppo esaurito), sia nello stesso volume del Lops, rispettivamente Carmelo Capuccio e Basile hanno scritto di Unterluss; ed è da essi che Crescimbeni e Lucini hanno avuto le notizie poi rielaborate. Comunque, anch'essi hanno sempre puntato sui 44 di Abbatecola.

Anch'io, come Te, nelle mie relazioni a Testa e al Ministero al rientro, mi limitai a precisare intorno alla difesa dei nostri diritti di prigionieri e alle responsabilità dei comandi tedeschi. Ora se potrò e saprò, cercherò di sottolineare il fatto che quelle situazioni erano anche determinate dal rifiuto per qualsiasi compromesso politico con i nazisti; ed è l'aspetto che forse varrà a far ricordare coloro che non sono più con noi e che sono stati ignorati.

Ti saluto molto cordialmente.

tho Paolo Serava

P.S. - Sarò in estate a Cerrina Monf.to (AL) C.P. 15020 - tel 0142/94180.

(Se mi vorrai a trovare, chiamami prima un colpo di telefono: Ti aspetta)

Paolo Desana

Casale M.16/6/1984

Caro Mello Rella,

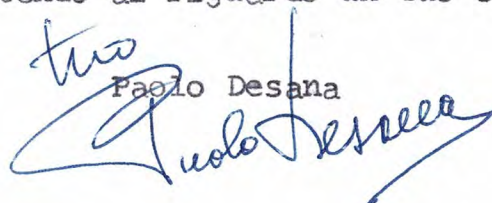
poichè ho terminato la lettera a tarda sera e così non sono uscito ad imbucarla subito, aggiungo alcune altre note. Riguardano Lavanda e gli altri per i quali non c'è stato "encomio solenne" e giusti riconoscimenti a causa della loro morte in Germania prima dell'attuale periodo in cui, sollecitati dalla legge per il vitalizio, ci siamo preoccupati di rintracciare e di avvisare anche gli altri che furono con noi. Cucco del mio gruppetto fu il primo a giovare dei due provvedimenti, ma ci eravamo persi di vista a causa di suoi spostamenti per lavoro. Così nulla mi scrisse ritenendo che io, più addentro di lui in questioni amministrative statali, avessi provveduto per me. Invece fu De Luca dell'ANEI (segretario generale) a telefonarmi qui a Casale per dirmi di far domanda per il vitalizio poichè la Commissione della Presidenza del Consiglio stava approvando le istanze dei sopravvissuti di Unterluss che avevano avuto l'encomio solenne.

Come hai fatto Tu per gli altri "di Soltau" (dove noi venimmo trasferiti in un convalescenziario nel maggio 1945 dopo ~~essere~~^{stati} miracolosamente sottratti alla morte nell'ospedale di Luneburg ivi trasferiti dagli inglesi: io avevo tifo addominale, polmonite e un ginocchio in grave disordine: peso 45 Kg. contro gli oltre 80 attuali - I "44" di Abatecola erano stati lasciati liberi il 10 aprile mentre il nostro gruppetto, dati i "precedenti" del tentativo di "insurrezione" ad Alt Garge (al processo tirarono fuori pugnali che non avevamo mai visto, dicendo che li avevano trovati nei nostri pagliericci!), venne trattenuto e costretto ad una allucinante marcia di 120 Km. per sfuggire (loro) agli Alleati avanzanti), così io ho fatto per i miei. Però Zivieri e Sella erano anni addietro scomparsi (Zivieri allora aveva trascorso il periodo di Unterluss con un braccio fratturato e alcune costole incrinatesi per le botte ricevute a causa della zoccolata data al capo della Ghestapo ad Alt Garge: ed ebbe necessità di interventi dopo il rientro in Italia) ed ho potuto essere utile a Beltrami facendo per lui la dichiarazione per il vitalizio.

Ora dovremmo dedicarci - poichè mi pare che prima o dopo tutti i sopravvissuti di Unterluss abbiano avuto il vitalizio - a rivendicare riconoscimenti per coloro che non ebbero medaglie ed encomi, pur subendo la nostra esperienza.

Poichè si tratta di colleghi dei quali Tu puoi dare diretta testimonianza - a parte le postille e le notizie informali che mi hai fatto pervenire - avrei bisogno di una sintetica dichiarazione per ciascuno di loro, redatta nella forma di "dichiarazione sostitutiva di atto notorio" (la si può fare gratuitamente presso l'ufficio comunale apposito). Una Tua che nomini tutti codesti "dimenticati" e una ciascuno dei due colleghi che, beneficiando ora del vitalizio (e quindi con la dimostrazione che hanno avuto la nostra stessa vicenda) dichiarino di non essere stati compresi negli "encomi". Con tali documenti interverrò sia presso l'ANEI, sia presso l'ANED (Associazione Deportati politici alla quale mi sono iscritto poichè molti dei 44 fecero me pratiche del vitalizio attraverso tale Associazione che fu promotrice della legge), sia presso il Ministero della Difesa, magari facendo presentare interrogazioni parlamentari.

Per questo sono a disposizione e quindi attendo al riguardo un Tuo cenno.
Rinnovati saluti cordiali.

tuo
Paolo Desana


Carole Leo Ferrato
16/11/1981

Caro Mello Rella,

ti ringrazio
della tua lettera e confortato.
Telefonato. Confortato anche verso un
travo tuo colleghi di eletto che sono rami
mentore (o fare posizione ramentore); e
questo mi piace perché non dobbiamo essere
stare parte vicenda come qualcuno da davanti.
care. Fu, a mio avviso, una prova che di
sta cosa di noi ha visto offrire ufficiale
e in famiglia è tutto valore morale e lo stato
dipinta con pezzi esenti.
Fu, invece, piccolo e, soprattutto, ti fece
casi ufficiali altri non sono notati. A
che mi fa sentire a Te molto vicino.
Come ti ho scritto in estate, e come ti
ho accennato per telefono, io fui "responsabile",
morale (come fui servizio di Paolo) vicino
di 360 "controllati" nel giugno luglio - agosto -
settembre 1984; poi, per aver accennato quei
refusi, fui inviato il 20 ottobre 1984 ad
Hilfer che, come interloco, è un eletto
ufficiale di 24. Fu, dopo lo nostro fisco ad
vibile, di 24. Fu, dopo lo nostro fisco ad
Zivieri fu, dopo lo nostro fisco ad
con lei, l'idea, Zivieri e l'idea fu
avvertito e fuorviato e l'idea, e, metà mese,
Ceredonati "fortemente" a interloco dove ci
fortonoro affar ebbero un camion libero (una rete
fuo fino al 14 aprile con i non giusti in fisco
eletti e per l'idea).
eletti fu 360 + 24 + 5 non morti;
non fu tutti i rifugiati, fisco a mio

vorio ricevere i termini e i requisiti
per la 79/80, mi sto impinguendo
sola tre mesi a redigere istruzioni
facciamo un tuo punto che io abbia
avuto un riassunto che altri non
hanno avuto.

Per Abbaccola e C. non faccio
questioni. Credo nella fabbrica dei
laboratori della vigna che solo il Pabrou
(che è nei cicli) può produrre e da conoscere
falso che non modo verace e alceci
pensero al matrice ed altri vero vero.

Non credo - lo dico tra me e te -
che vi siano metodi efficaci che di
proprietà elivica rubato, come
fede, tre stoloper, uno olitto all'altro.

Dimostrai pele foldio di vermi fer-
erbo di riservare (riserbi la
eccellenza e primo cecececece di quel
che stava avvicinato intorno a me
a fine maggio 1985 dal 15 estate !!

Perthoff ha i $360 + 14 + 5$ (diviso
due, fatti il 50% e alceduto) solo
due o tre, per me, si proponevo di
" riordinare " per evitare per altri !

Non fa nulla. Dirige lo spinto
di alora. Perseguo benamente lo nostro
di evoluzione effettiva a punti, con
diritto, si rivolgo a me -

come assisto e vorrei fare tu
per i tuo alberi di alora.
fatta la collapsio e altrimenti un
aridissimo risultato

tuolo me

SEN. PAOLO DESANA

15033 CASALE MONFERRATO (AL) 24/1/1985

VIA A. ODDONE, 21 - TEL. (0142) 535.58

Egr. Prof. Emilio Mello Rella

Viale Matteotti, 21

13051 BIELLA

Caro Mello Rella,

la Tua visita di ieri mi ha fatto molto piacere. Peccato che sia capitata in una giornata nella quale la mia salute non era al meglio (ho avuto capogiri anche durante la nostra conversazione) e preoccupazioni familiari per il recentissimo intervento chirurgico di mia nuora (che era al piano di sotto assistita da mia moglie e dai suoi genitori) non ci abbia^{no} consentito di riceverti meglio di quanto non sia accaduto.

Ma, oltre al ringraziamento per la Tua presa di contatto, v'è un altro motivo che mi spinge a scriverti subito. E ciò in riferimento al caso di Italo Lavanda per il quale abbiamo concordato un comune impegno.

Dopo che sei ripartito ho voluto consultare le carte del mio archivio ed in particolare la Gazzetta Ufficiale del 22/5/1968, n. 130 nella quale vi sono "gli elenchi nominativi delle domande accolte per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialista di cui alla legge 6 febbraio 1963, n. 404". Poichè in tale elencazione che avevo recentemente consultato per trarre nominativi di altri deportati italiani finiti (come me ed altri 23 nel campo di Alt Garge dipendente da Neuengamme) in altri campi satelliti di Neuengamme, sono indicati i mesi di durata della deportazione di ciascuno accanto al campo KZ, speravo di vedere per Lavanda "Unterluss-Belsen". Ed invece di Unterluss per lui non si fa cenno.

Anche per riscontrare i Tuoi rilievi Ti preciso che a pag. 480 di tale Gazzetta Ufficiale l'amico scomparso viene così citato: "N. di posizione della pratica 195353 - LAVANDA ITALO n. a Trichiana il 26/4/1914 - Familiare richiedente (l'indennizzo): Moro Amabile (madre) n. a Trichiana il 25/12/1879 - Domicilio del richiedente: via Pialdier, Trichiana (Belluno) - luogo di cattura: Atene - Campi di deportazione: Bergen, Belsen - Data di morte: 2/3/1945 - Durata deportazione (in mesi): 12".

La madre di Lavanda è ora certamente scomparsa. Nel 1963, quando presumibilmente firmò la domanda, era intorno agli 84 anni. Quindi certamente la pratica fu assistita da qualche organizzazione, associazione o patronato, e venne soltanto riferita al campo finale in cui il Lavanda trovò la morte. Si può calcolare che, essendo voi entrati a Unterluss il 29/12/1944 e avendo scontato interamente i 56 giorni di punizione (da Te indicati a pag. 680 del Vol. 2° del Lops), il Lavanda sia stato liberato da Unterluss il 23 febbraio e che 7 giorni dopo (se è esatta l'indicazione di cui alla Gazzetta Ufficiale) sia deceduto a Belsen. In linea d'aria, dal controllo che faccio sulla dettagliata cartina che ho, tra Unterluss e Belsen ci sono circa 24 chilometri.

Il grosso ostacolo da superare per fargli in qualche modo riconoscere il suo vero sacrificio è l'errata indicazione del campo di deportazione (Bergen, Belsen) che è indicato sulla Gazzetta Ufficiale, con l'attribuzione di 12 mesi di soggiorno in esso. Bisognerebbe quindi conoscere quali in-

dicazioni sottoscrisse la mamma quando presentò la domanda di indennizzo. Temo che chi la assistette documentò in modo errato la vicenda di suo figlio ritenendo, in buona fede, che l'indicazione del più noto campo di Belsen potesse giovare all'istanza. Sta però di fatto che, volendo rivalutare il sacrificio del Lavanda, bisognerebbe smentire quella documentazione per introdurre la verità, e cioè che egli fu a Unterluss e non a Belsen come deportato; e che semmai a Belsen fu acquisito, non si sa come e non si sa perché (suppongo solo per ricovero in quella infermeria), pochissimi giorni dopo la liberazione da Unterluss.

Ti dico queste cose perché se Tu sfogli la Gazzetta Ufficiale in questione, parecchi indennizzi vengono giustificati da permanenze varie in più di un campo KZ. Quindi se la mamma di Lavanda fosse stata assistita in modo preciso, sarebbe risultato "Unterluss-Belsen".

Pertanto, volendo evitare complicazioni, sarebbe opportuno non citare il provvedimento di cui alla Gazzetta Ufficiale in questione, e puntare tutto sul Ministero della Difesa, il quale, però, subito farà capo al Distretto di appartenenza di Lavanda, e se sullo Stato di Servizio suo non risulterà Unterluss ma solo Belsen, risponderà negativamente.

Si tratterà quindi di vedere se, dopo tanti anni di "ignoranza" della situazione, il Ministero della Difesa sarebbe disposto ad accettare un "atto notorio" Tuo e dei Tuoi due colleghi sopravvissuti, compagni di Lavanda, per modificare le indicazioni risultanti o per colmare la lacuna dello Stato di Servizio.

Scrivo per esperienza diretta. Per i miei compagni di deportazione ad Alt Garge (e cito solo uno dei tre campi KZ nei quali fui), poiché nessuno degli interessati si preoccupò al rientro di specificare le caratteristiche della vicenda colà vissuta, sto da mesi rilasciando dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà per rimediare a favore di ciascuno dei sopravvissuti, nessuno dei quali si preoccupò di tenere documentazioni e appunti precisi. Però sui loro Stati di Servizio non risultano nemmeno i campi finali (come per Lavanda quello di Belsen) dove furono liberati (Alt Garge fu infatti sgomberato dopo la nostra piccola rivolta e la deportazione a Luneburg e a Unterluss mia e dei componenti il gruppetto responsabile - per i tedeschi - dei deportati ad Alt Garge) essendo stati abbandonati a se stessi dopo il nostro arresto.

Io penso che pertanto la prima cosa da farsi sia la redazione di tre dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà (che si fanno al Comune, col solo pagamento dei diritti di segreteria) da parte Tua, di Isaia e di Craparo nelle quali, ripetendo il testo pubblicato a pag. 679 e 680, si dica che il medesimo era stato rilasciato al Comando italiano dell'Oflag 83 di Wietendorf nell'ambito della discriminazione militare che tale Comando stava effettuando per verificare i fatti accaduti a coloro che da Wietendorf erano stati deportati per il lavoro coatto; che tale documento esistente nell'archivio storico del Museo dell'Internamento è pure rintracciabile nell'archivio del Ministero della Difesa poiché versato con il carteggio della discriminazione militare, da parte del Ten. Col. P. Testa; e che, infine, avendo avuto ciascun deceduto a seguito della deportazione a Unterluss il riconoscimento della medaglia d'argento al V.M., la dichiarazione intende supportare una eventuale analogha assegnazione. Ciò per ragioni di giustizia e per una valorizzazione dei sacrifici di chi, come altri, subì conseguenze a seguito di atti di resistenza che nel quarantesimo della fine della guerra dovrebbero venire giustamente ricordati e additati.

Spero di esserti stato utile con queste note e intanto Ti invio i miei saluti più cordiali ed un abbraccio.

Tuo
Paolo Desana

SEN. PAOLO DESANA

PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE

PER LA TUTELA DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

15033 CASALE MONFERRATO (AL) 7/10/1986
VIA A. ODDONE, 21 - TEL. (0142) 35.58

Egr. Prof. Emilio Mello Rella
Via Rosmini, 11/b
13051 BIELLA (Vc)

Caro Mello Rella,

Ti scrivo per informarti di una novità che si è creata attraverso una "interpretazione autentica" della legge sul vitalizio KZ (791/80) introdotta nella recente riforma della legge per le pensioni di guerra. Ne sono al corrente per i rapporti che ho conservato, come ex Parlamentare, con la sede legislativa romana.

Tale "interpretazione" è stata introdotta per eliminare numerosissime richieste di vitalizio pervenute a Roma da ex internati che non erano stati in campi come quegli ultimi da noi conosciuti. Essa dice che per i militari e gli altri la 791/80 va applicata nei casi in cui vi fu resistenza o sabotaggio (e fin qui il nostro "no" al lavoro rientra nell'indicazione) ed i resistenti (ti esprimo non la frase letterale ma il concetto) vennero ristretti in campi istituiti ai fini di eliminazione (KZ).

Questa seconda precisazione non mette affatto in pericolo quanto già deliberato, ma può offrire ai ricorrenti (non aventi diritto) possibilità di tirare in ballo campi come Unterluss che impropriamente vennero definiti straf lager (campi di punizione) mentre erano chiamati A.E.L., cioè di "educazione al lavoro". La qual cosa non crea problemi se si sa che dalla primavera del 1944 i nazisti, modificando i loro indirizzi sul modo di eliminare i deportati, li sfruttarono per il lavoro attraverso il quale poteva avvenire l'eliminazione. "L'eliminazione attraverso il lavoro coatto" è su tutti i testi di ricercatori e storici del nazismo (io ho consultato, non per questa contigenza ma perché sono appassionato a codesti problemi dal rientro in Italia), moltissime opere anche straniere).

Ho preso già contatto con altri colleghi di Unterluss i quali mi stanno inviando ricordi, diari, memorie sulla vita di quel campo. Il tutto servirà per meglio inquadrare i casi di deportazione dei vari gruppi di ufficiali che vennero colà deportati (complessivamente furono 56): il primo (voi) il secondo e il terzo (il mio). Fortunatamente per quelli che furono come me condannati a Unterluss in febbraio ma sostarono un po' in prigione a Luneburg (perché la Gestapo voleva incastrarci per farci fare una fine peggiore: uno dei miei, con gesto inconsulto, aveva reagito dando una zoccalata in testa al comandante della Gestapo ad Alt Garge!!!) in attesa del trasporto, sono state rinvenute carte processuali e i documenti di invio ad Unterluss, come risulta all'Ufficio Internazionale Ricerche della Croce Rossa; e in tali carte c'è l'indicazione della categoria di deportati cui fummo assegnati. Io, ad esempio, appartengo a quella della "Schutzhaft", cioè al settore della "custodia protettiva" nel quale i nazisti associavano gli elementi politicamente invisibili; ed i primi campi KZ vennero popolati dal 1934 di "Schutzhaft". Perciò ho già assicurato i vari colleghi che, essendo io uno dei 56, certamente anche gli altri 55 debbono ritenersi classificati come me.

Basile ed io, per la nostra esperienza giornalistica, ci stiamo impegnando a documentare come Unterluss fosse un campo KZ sia per i morti ammazzati (anche col colpo di pistola alla nuca e con impiccagione, fatti avvenuti in nostra presenza) e poi vi invieremo lo schema della puntualizzazione prima di svilupparla. Nel contempo ho preso contatto con l'ANEI e l'ANED per avere

appoggio nel sostegno del nostro buon diritto alla 791/80. Il che mi è stato confermato per tutti.

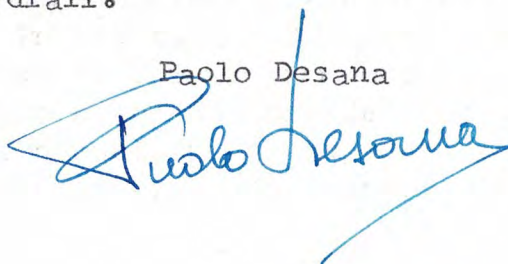
Se tra i tuoi ricordi ve ne sono alcuni che possano contribuire a disegnare l'ambiente di Unterluss (nella "interpretazione autentica" si dice che i campi KZ sono quelli affidati alle SS e alla Gestapo) mi faresti un favore (1) a mandarmi qualche breve nota. Importante è sottolineare che parte dei lavoratori coatti era adibita alla fabbrica di munizioni ed altro materiale bellico di Unterluss; e se Ti ricordi di qualche decesso anche non italiano avvenuto durante la Tua presenza nel campo, ciò contribuirebbe a dare maggiori ragguagli. Per il vostro caso mi riferirò alla Tua relazione presentata a Testa anche a nome degli altri, così come è apparsa nel Volume 2° di Lops "Albori della Nuova Europa". Che poi Tu sia stato ricoverato per la sensibilità di un medico tedesco questo non guasta affatto. E' avvenuto anche in grandi campi KZ ben più noti. In parecchi ci ricordiamo la forza sinistramente presente nel campo; e una parte dell'alloggiamento riservato a donne, tra cui alcune ebreo. La morte del Tuo collega avvenuta a Belsen prima della liberazione sarà citata come dimostrazione delle conseguenze del lavoro obbligatorio.

Questo lavoro di ricerca non viene fatto solo per "parare" eventuali pericoli sul vitalizio, ma anche perché si stanno muovendo, ricercatori universitari giovani che si stanno interessando alle vicende dei KZ di tutti i tipi. Ed è necessario che per gli stessi campi non vi siano versioni non sintonizzate tra loro. Ad essi non interessa tanto la cronologia dei fatti, quanto le testimonianze sull'ambiente, sul trattamento, sugli aguzzini, ecc..

Tutto quello che potrai ricordare sarà molto utile. Stiamo anche cercando testimonianze in Germania (una per la morte del Ten. Niccolini l'abbiamo avuta da un abitante di Unterluss).

Attendo quindi di leggerTi o di sentirti e intanto mi è grata l'occasione per inviarti i miei saluti più cordiali.

Paolo Desana



(1)

* * * *

"INTERPRETAZIONE AUTENTICA" per l'applicazione della L.791/80.

E' stata recentemente approvata in sede legislativa una serie di norme riguardanti "Modifiche e integrazioni alla normativa delle pensioni di guerra", nell'ambito delle quali è stata inserita tale "interpretazione" all'art. 10. Vi si prescrive la "giurisdizione esclusiva della Corte dei Conti in materia di assegni vitalizi ai deportati nei campi di sterminio nazisti" e la competenza del Ministero del Tesoro per l'inoltro delle domande e dei ricorsi. Ciò lascia intendere che viene esclusa la competenza del Pretore del Lavoro in tale materia (vedi sentenza di Pordenone che sembrava aprire a tutti gli ex internati militari la 791/80).

Con tale provvedimento vengono eliminate dalla procedura di riconoscimento tutte le istanze che non rientrano nella sfera della 791/80. La quale viene precisata, appunto, nel prosieguo di tale articolo 10, stabilendo che la legge è applicabile a chi ha la cittadinanza italiana e che l'assegno vitalizio viene concesso se "la deportazione è avvenuta nei campi nazisti sottoposti alla vigilanza e alla amministrazione della Gestapo o delle SS e destinati a fini di sterminio".

NOSTRA POSIZIONE.

Avendo avuto cortesi sollecitazioni da alcuni colleghi ristretti a Unterluss, di occuparmi di tale problema ho preso contatto con l'ANEI e con l'ANED ed ho chiarito, ottenendo pieno consenso, che tale provvedimento non insidia minimamente quanto a suo tempo venne deliberato per gli ufficiali deportati a Unterluss a molti dei quali, avendoli richiesti, erano stati concessi gli indennizzi tedeschi di cui agli elenchi nominativi pubblicati sulla G.U.n. 130 del 22/5/1968 (suppl. ordinario). Poiché tale "precedente" è stato recepito dalla 791/80 quale prova determinante per il riconoscimento favorevole del vitalizio - e poiché anche a coloro che non chiesero quegli indennizzi ma documentarono di essere stati deportati per analoghi motivi in quello stesso campo hanno ottenuto il vitalizio -, non si intravedono ragioni fondate per una "revoca" del beneficio.

Va tuttavia ipotizzata la possibilità di qualche ricorso contro pareri negativi espressi su istanze riferite ad altri campi dove furono ristretti militari al lavoro coatto. In esso taluno potrebbe eccepire che Unterluss non era un campo KZ e comunque "destinato a fini di sterminio".

Contro una tale tesi può essere citata la pubblicazione a cura di Teo Ducci "ANED-RICERCHE - "I lager nazisti" - Arnoldo Mondadori, 1983, nella cui seconda parte viene riprodotta la legge che, come dice una nota che ne precede il testo, "ha ufficialmente riconosciuto quei lager che sono da considerarsi campi di sterminio". Legge approvata dal Parlamento della Repubblica Federale di Germania, alla quale è allegato l'elenco dei campi KZ (che è riprodotto nel libro). A pag. 1846, al n. 1498 appare "Unterluss, prov. Hannover" (la numerazione della pagina è della Gazzetta Ufficiale tedesca (Bundesgesetzblatt, Bonn) del 24 settembre 1977).

Va inoltre sottolineato quanto tutti i risultati delle ricerche sulla deportazione nazista (sono un cultore a titolo personale di tali studi ed ho una notevole biblioteca al riguardo) hanno chiarito. Che se per ragioni razziali nei primi tempi lo sterminio avvenne nei KZ polacchi per gassazione ed eliminazioni dirette, dal 1943 avvenne prevalentemente attraverso il lavoro forzato e le relative violenze. Il che abbiamo direttamente constatato.

CAMPO DI UNTERLUSS, SUE CARATTERISTICHE E UFFICIALI IVE RISTRETTI.

Va ascritto a merito dell'indimenticabile Ten.Col.Pietro Testa l'aver subito individuato come casi molto particolari quelli degli ufficiali deportati ad Unterluss. Ciò in base alle relazioni e ai rapporti che raccolse a Wietzendorf e dopo il rientro in Italia. Successivamente apparvero su alcune pubblicazioni illustrazioni e scritti derivati da testimonianze che posero soprattutto in evidenza il caso dei "44" di Dedesdorf. In realtà a Unterluss v'era stato un primo piccolo gruppo di ufficiali mai purtroppo menzionati, il gruppo di Dedesdorf e un terzo gruppo di Alt Garge e Luneburg (a cui appartenevo io). La concessione di riconoscimenti al valor militare (concessione dimenticata per alcuni tra i primi giunti a Unterluss) elargita con motivazioni uniformi, se non hanno affatto soddisfatto gli interessati (tutti gli interessati), restano però a documentare che le nostre vicende accaddero, anche se ora al Ministero della Difesa pare che le carte del campo di Wietzendorf inviate da Testa siano in gran parte smarrite (o fatte smarrire?). Dai miei accertamenti effettuati presso le fonti più attendibili e molti colleghi sopravvissuti, il numero complessivo degli ufficiali deportati (sempre per atti di resistenza) ad Unterluss, dovrebbe essere di 56. Inoltre vi furono soldati e alcuni deportati civili, certamente eliminati o dispersi perché, sia per mancanza di istanze relative agli indennizzi tedeschi, sia riguardanti il vitalizio, nessuno si è reso reperibile, mosso da interesse di qualsiasi genere. Diversamente da quanto è avvenuto per molti altri campi KZ. Di tutte le notizie raccolte in questi anni del dopoguerra ho trasmesso informazione al Centro Internazionale Ricerche della Croce Rossa di Arolsen, che mi ha ringraziato. Un particolare importante che vi segnalo è il seguente. Ad Arolsen non posseggono l'elencazione completa dei deportati italiani a Unterluss. Risultano i miei dati (e probabilmente quelli dei miei colleghi del mio gruppo) perché, avendo subito un processo presso la Gestapo di Luneburg per tentativo di sobillazione nel campo di lavoro forzato di Alt Garge (questa l'accusa; in realtà uno di noi, con gesto inconsulto, aveva reagito colpendo un gendarme della Gestapo con uno zoccolo di legno, e noi avevamo cercato di interrompere la micidiale bastonatura cui era stato poi sottoposto), la Croce Rossa Internazionale aveva ^{poi} rinvenuto le carte processuali e l'ordine di deportazione a Unterluss negli uffici della prigione della Gestapo a Luneburg. Mentre, dunque, allo scioglimento "parziale" del campo di Unterluss (avvenuto il 9 aprile) tutte le documentazioni naziste vennero distrutte o portate altrove, quelle della prigione di Luneburg non vennero ^{fatte} scomparire. In esse viene indicata la categoria assegnataci: quella di "~~Schutzhaft~~"^{Schutzhaft}, cioè della "custodia preventiva" cui erano sottoposti nei campi KZ gli antinazisti. "Schutzhaft" è colui che per essere protetto dalla reazione alla potenziale provocazione che è rappresentata dalla sua stessa esistenza, secondo la pratica e la terminologia usata sin dal marzo 1933, viene segregato nel KZ, dove cessa ogni confine tra la legalità e l'arbitrio e il "detenuto sotto protezione" è consegnato alla discrezionalità più assoluta del comandante del lager. Con tale definizione i nazisti attivarono un istituto quale fonte di legittimazione della deportazione (cfr. M. Broszat, Nationalsozialistische Konzentrationslager, München, 1967 e molte altre opere). Pertanto, la giustificazione delle vicende che subimmo tra l'inverno e la liberazione del 1945 va cercata anche e soprattutto nella classificazione politica che ci venne attribuita e non soltanto nel nostro comportamento di ufficiali. Sotto questi aspetti, poiché nei principali campi KZ istituiti prima della guerra furono ristretti molti "Schutzhaftling" (ritenuti avversari del nazismo, come noi), il campo di Unterluss va considerato un A.E.L., cioè un KZ di "educazione al lavoro" a fini di sterminio.

Quanto ora ho esposto spiega i comportamenti delle SS e della Gestapo cui assistemmo e i morti che avemmo tra noi o in seguito a quella deportazione. Rifiutare il lavoro, se per noi ufficiali era stata una contestazione fatta in base alla Convenzione di Ginevra, per i nazisti - specie dopo l'accordo Hitler-Mussolini - era un atto di sovversione politica. Nelle carte di Lüneburg, infatti, io non appaio condannato con il mio grado militare, ma con le mie generalità civili.

Quando in precedenza ho scritto dello scioglimento "parziale" del campo di Unterluss, ho inteso apportare una precisazione a ciò che in genere si è scritto su quel campo. Infatti il mio gruppetto (Desana, Cucco, Beltrami, Sella e Zivieri) venne trattenuto e, unitamente alla SS e a parte della Gestapo e a settanta-ottanta altri detenuti (specie i russi), fummo costretti ad una drammatica marcia di evacuazione prima orientata verso Belsen, poi indirizzata verso Neuengamme. Furono giornate durante le quali ci trascinandoci l'un l'altro per non subire il colpo alla nuca con il quale erano stati finiti Tagliente ed altri ammalati incapaci di camminare. Sartori, Beltrami ed io assistemmo inorriditi a quell'esecuzione sommaria che si ripetè lungo i 110 chilometri per coloro che cadevano e non avevano più la forza di rialzarsi. Fortunatamente i mitragliamenti alleati fatti ad ogni gruppo in movimento ci procurarono lunghe soste nei boschi, e molte fughe di russi impegnarono all'inseguimento le peggiori SS, lasciandoci un mattino soli con quel sottufficiale SS di cui scrisse De Vita, che era abbastanza "comprensivo". Tanto da accettare di trasferirci nuovamente ad Alt Garge (la lunga marcia ci aveva riportato verso quel luogo) invece di eliminarci perché incapaci di proseguire. Ho appreso ora dai ricordi scritti a caldo da De Vita, che per essersi così comportato, quel sottufficiale era stato ucciso da altre SS rientrate nell'ormai disciolta colonna di deportati. Il che mi ha molto emozionato. La parte itinerante di Unterluss si concluse il 30 aprile (come è scritto nella G.U. tedesca) quando noi, rifiutati da Alt Garge (che era stato sciolto in febbraio dopo il nostro arresto e processo), fummo ricoverati d'urgenza dagli Inglesi ^{negli ospedali di} Lüneburg. Mi scuso se ho indugiato più del necessario su vicende meno note del campo nel quale fummo ristretti, ma credo che sia necessario scambiarci tutte le informazioni che servono a precisare compiutamente il nostro ^{caso} e ^{vicende} caso.

Il primo gruppo giunto ad Unterluss fu quello dei Tenenti Craparo Vincenzo, Draghi Dante e Lavanda Italo e dei sottotenenti Mello Rella Emilio e Isaia Alfredo, da metà dicembre 1944 oppostisi da Wietzendorf, ad Amburgo, ancora a Wietzendorf, a Soltau e a Lüneburg alle intimazioni di lavoro. Entrarono il 29 dicembre a Unterluss e per il trattamento subito furono ricoverati in vari ospedali e uno di loro morì a Belsen prima della liberazione.

La citazione di Belsen mi induce ad un'altra riflessione. Nella mia relazione presentata a Testa avevo sostenuto che Unterluss era un campo dipendente da Belsen (e così la pensa anche Beltrami). Ciò in base al fatto che, quando fummo spostati il 6 aprile a causa del bombardamento, e fummo ricoverati in baracca accanto alle giovani ebre, alcune di queste ci avevano confidato di essere state inviate a Unterluss da Belsen dove erano rimaste loro amiche e loro ^{Unterluss} parenti. In ogni caso faceva parte della zona ove erano Belsen e Neuengamme (situato poco sotto Amburgo) che aveva una sessantina di campi dipendenti, tra cui Alt Garge. D'altra parte, già ho accennato che nella marcia di evacuazione del mio gruppetto, le destinazioni furono prima l'uno (Belsen, ma gli alleati stavano avanzando da quella parte) poi l'altro (Neuegamme).

Si aggiunga un altro fatto. Il campo delle giovani ebre (sicuramente KZ per motivi razziali) apparteneva alla gestione di Unterluss, che era comune. Infatti nell'elenco della Gazzetta Ufficiale tedesca non appare come autonomo quello di Alten Sothrieth (v. pag. 76 di "Wietzendorf" di P. Testa, 2ª Ediz.) dove morì Niccolini il 6 aprile; il luogo dove era la baracca delle ebre.

CONCLUSIONI

Sia per essere appieno nell'ambito dell'"interpretazione autentica" della legge 791/80, sia per una obbiettiva verifica storica di tutti gli avvenimenti che caratterizzarono la deportazione a Unterluss - dai nostri motivi ideologici espressi con fermezza quando fummo dimessi dai lager militari, alle deduzioni politiche tedesche che giustificarono le decisioni loro; dagli episodi delle nostre contestazioni a quelli dei loro soprusi e delle loro violenze - è bene che raccogliamo memorie, diari, documentazioni, ulteriori testimonianze. Ciò che con l'amico Basile sto facendo da qualche tempo, ponendo entrambi la nostra esperienza giornalistica al servizio di tutti. E' importante sottolineare sempre come dal nostro punto di vista cercammo di fare fino in fondo il nostro dovere militare, ma è altrettanto importante constatare che in realtà i nazisti, una volta trasferitici dai lager militari, ci considerarono a tutti gli effetti deportati politici e come tali ci trattarono. Quindi non fummo più nemmeno IMI, bensì militari "resi civili" contro la loro volontà e colpevoli di voler contrastare tale grave sopruso. Quindi avversari del nazismo che nei suoi programmi aveva il lavoro da accettarsi e da svolgersi da parte di tutti.

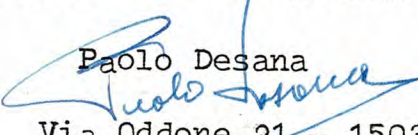
Ripeto: rifiutare il lavoro fu per noi dovere di coerenza militare; per i tedeschi fu atto di opposizione aggravato dal fatto che ci esprimemmo in tal modo pubblicamente, dando scandalo con il nostro comportamento (ciò dal loro punto di vista). Forse non ci si è mai soffermati ~~di~~ a meditare, al di là degli episodi vissuti, su questi aspetti di quel nostro ieri ormai lontano. L'ultima opera che sono riuscito a leggere è quella di Hermann Langbein "La resistenza dans les camps de Concentration nationaux-socialistes" (Fayard, Parigi, 1981). L'autore fu deportato in vari campi francesi, poi a Dacau (1941), a Auschwitz (1942), infine a Neuengamme fino alla fine della guerra. Resistette tutto quel tempo perché, conoscendo la lingua tedesca, ebbe sempre posti nell'amministrazione dei vari campi o nelle infermerie, dove - egli dice - poté contribuire ad aiutare molti deportati nella resistenza. Quanto avrebbe potuto sopravvivere se fosse stato immesso a Unterluss in una posizione simile alla nostra?.... Sono convinto che noi siamo portati a sottovalutare quanto facemmo e quanto subimmo. A nessuno di noi, credo, piace il protagonismo; ma verso noi stessi faremmo un torto morale e storico se tralasciassimo di puntualizzare con obiettività un massato che, in fondo, derivò da una nostra scelta.

Dico queste ultime cose perché alcuni ricercatori e alcuni studiosi pare che stiano valutando finalmente gli aspetti più salienti dell'internamento e della deportazione; e, per quanto mi riguarda, nei rapporti che avrò con loro, se cercato, racconterò di tutti noi in base alle vostre testimonianze tratte da quanto ho raccolto e ricevuto anche di recente, ma anche nell'ottica della deportazione per motivi politici appena delineata. quella che giustifica appieno la definizione di KZ per il campo di Unterluss.

* * * * *

Non avendo gli indirizzi di tutti sarò grato se mi si daranno indicazioni per spedire a coloro che non hanno mai avuto rapporti epistolari con me questi appunti malamente dattiloscritti. Così come sarò grato se mi si invieranno altri ricordi che saranno puntualmente citati nella relazione che senza eccessiva fretta cercheremo di stilare sulle vicende di Unterluss.

Paolo Desana


Via Oddone, 21 - 15033 CASALE MONF.

PAOLO DESANA
via Oddone, 21
15033 CASALE MONFERRATO (AI)
Tel. 0142/53558

Casale M. 15/1/1987

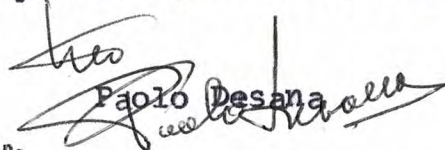
Emilio Mello Rella
Via Rosmini, 11/b
13051 BIELLA

Caro Mello Rella,

io ho continuato a cercare i superstiti italiani del campo di Unterluss ed ho raccolto brani di memoria altrui molto interessanti, tali da consentirmi di disegnare compiutamente il quadro in cui si svolsero quelle nostre vicende. Le quali, viste allora e riassunte a caldo nelle nostre brevi relazioni-denunce, presentate anche ai fini della discriminazione militare, sono state solo parzialmente conosciute e divulgate perché da noi stessi sminuite nei nostri brevi racconti. Abbiamo avuto il pudore di apparire più a posto di altri e forse abbiamo creduto che come noi si sarebbero comportati quasi tutti, se fossero capitati al nostro posto!... La raccolta e la lettura di molti libri che sono diventate il mio hobby di pensionato (libri sull'internamento, sulla deportazione, sulla R.S.I., ecc.) mi stanno convincendo che come noi - a difendere fino in fondo la nostra dignità - furono veramente in pochi. E mi spiego anche il disinteresse "interessato" al Ministero della Difesa, di trascurare e perdere le nostre documentazioni. Perle troppo in evidenza avrebbe potuto suscitare interesse. Qualcuno avrebbe potuto chiedere a certi ufficiali di carriera interessati a rapide ascese post-belliche, come si erano comportati loro durante quell'ultimo inverno di guerra e di prigionia!... Credo che Tu sappia che gli ufficiali rimasti in Italia si recarono tutti (salvo i pochissimi datisi alla lotta partigiana) a firmare per la R.S.I. per essere posti in aspettativa. Poi, quando noi tornammo, ci interrogarono nei Distretti Militari per verificare se eravamo stati a posto in Germania!!!!

Ora nel settore della deportazione qualche giovane studioso di storia moderna vorrebbe classificarci deportati di serie B. Ecco perché ho raccolto documentazioni e riferimenti nell'appunto fotocopiato che unisco (scusa la forma affrettata, dovuta alla diretta dattilografia, ma mi premeva fissare sulla carta alcune cose) e che, oltre a Te, invio a quei quattro o cinque che hanno dimostrato interesse alle nostre vicende, oltre a quello di chiedere e di riceverne il vitalizio. Teniamo per noi tali valutazioni; ma esse servano a persuaderci che noi non abbiamo avuto affatto immeritati privilegi.

Spero che il nuovo anno Ti abbia trovato in buona salute. Io dovrò sottopormi ad alcuni esami appena la neve permetterà di circolare regolarmente. Intanto mi è grata l'occasione per inviarti i miei saluti più cordiali.


Paolo Desana

P.S. - Poiché sto cercando di intracciare il maggior numero possibile di sopravvissuti di Unterluss allo scopo - che sarà far giurto (Tu hai informato Bellini di Leourea) - di farli beneficiare del vitalizio se non ne sono stati informati, Ti chiedo se Ti ricordi della presenza a Unterluss di un ufficiale - "il quarantacinquesimo Dentì - che con alcuni soldati italiani era colà quando ancora c'eravate voi del 1° gruppo. Lo trovarono nella seconda metà di febbraio i sopravvissuti, che ne hanno annotato solo il cognome e il grado. Penso che poi sia morto.



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA
DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

Il Presidente

PAOLO DESANA
Via Oddone, n. 21
15033 CASALE MONF. (AL)

Natale 1984
Lafayette 1988

Caro Mello Tello

*re trovato un soprano recente
fornito di carta da lettera
una giunta*

*Qui c'è un soprano recente
per le tue bellissime firme
che riprendo il proda tu
e per le tue autografe
e fa il profeta volti famiglia
ri -*

*Allego il tuo fustigato
carta intestata alle interviste
televise facendo lo nome
e un. Nella quale un lavoro*

limitato tempo e riferimento.

Sto sempre riconoscendo
notizie nelle notizie vicende.

Di 44 ore presso di Decker
mi fanno semplicemente riferimento
fu Anterlem, perché con altri
sono stati ricordati fuori da
Wittrudus separare oltre 1000
scandali e tutto quello liquidazione
eccessiva fu riferiti scelti
scelti con (MI).

Al mio fratello fatto venire
in ete be il fatto non fu liqui-
dato nella (ma non avevano
nello scelti la loro scelti-
zione del lavoro che ci infere
in modo farruto).

E a quanto di lei fu detto
tale "liquidazione" in dicembre?

Successo di me - Comunque
mi farò piacere e al riguardo
mi sarà felice -
questa coppia di loro
fatto e vive cordialmente.

Paulo Nogueira

88612/62, Belle, 29/2/1988
P. Pellegrino anche fotografo
di alcune fotografie
della famiglia Pellegrino
e di una donna

Caro Teresa,

io sono e figlio e
negli anni nello scrivere; per
una fortuna non nel tele
fonare. E per telefono
si erano già affrettati.
Comunque ho mandato
quanto qui allegato al
meno per curiosità?
a completamente anche
di documenti senza
già in suo possesso.
Non vorrei sbagliarmi;
è giusto però che io ti
dica e dimmi il mio
grate per quanto voi
faccete per i suoi com
pagni e per i 5 di soltan
e il mio grate e anche
a essere per il lavoro
che deviate per il
quale non ha abbando
nato l'idea di fare

qualcosa a mio nome,
che me parlerò a voce,
fiero proprio a Casale,
questo promettere.
Tu lo sai che in 1870
in rovina e per conto
mio; ma a Torino ci
siamo ricambiati e questo
a dimostrazione del mio
non disinteressamento.
A conferire si allego anche
copie della lettera a me
indirizzata da Guido Guzzanti
a suo modo conferme
di un disinteresse che
c'è stato - - -
anche se ora si cerca
di - - - D'altra parte le
"parole" di Leafold e ora di
Dobin non fanno che
ulteriormente confermare
la povertà nostra prece
in generale; e del resto
già il particolare
questo grande, cardinale a
Le a a - - - Euterio della Pella



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA
DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

Il Presidente

~~OFF. ROMA~~
Carale Leonoferrato 6-2-1988

Caro Mello Bello,

ti ringrazio per quanto mi hai fatto
fornire in data 29-2-1988 -
La dichiarazione firmata da Tetta in data 18 giugno
1945 per la stura delle quali reubini preesistenti ("non avrebbe
valore se non fosse avvalorata da altre testimonianze", dice) è
del tutto uguale a quella che ho io ed altri riduci da Unter-
lens. Tetta lo chiede a tutti coloro che da Unterlens rinsi-
ono a rientrare a Vietendorf. Quindi ha valore autentico
fucile come nella stura dattilografica con l'aggiunta
in carattere più piccolo "Per rifiuto di lavoro ha rubato il campo
di fucileria".

La scheda del burocrata campo 83 rivela che il Tuo
credito di 822,10 marchi non ti fu versato di volta
dal campo il 18-12-44. Tu presentavi invece un'ammia-
nono a versare le fucilerie.

Che Tu abbia allegato tali documenti alla domanda
fu il risultato - credi, e' ammesso volere - e
tutto esaurito per dimostrare "e' atto di resistenza"
(1° requisito richiesto dalla L. 781/80). Il riferi-
mento a Unterlens (De Luca, firma della delibera-
zione riguardante il vostro N° gruppo, cui telefono
fu una conferma della vostra vicenda, che io con-
fui dal ricatto a Vietendorf e poi della pubblicazione
nel volume 2° di Conoscenza) è stato la condi-
zione (2° requisito richiesto dalla L. 781/80: cioè che
il campo non fosse per militari non elevato tra i KZ)

definitiva favorevole.

Altri ufficiali - circa 2000 - inviati al lavoro coatto ma non in campi K2 (cioè di "rieducazione al lavoro" anche per delinquenti e politici) - hanno subito il campo di fucilazione ma non visto loro il vitalizio.

Purtroppo la legge 791/80 non faceva più altro che valore militare, ma le reintegrazioni contro i propri meriti (ma caso esente, contro il lavoro dissipatorio fatto con la defezione in campo "militarizzazione", non dopo averlo in fase di fucilazione.

Ma di questo caso abbiamo già parlato e ne parleremo presto in vari giudiziari e visto le cose che in finiscono.

Tue finisci per noi contro a conoscenza da me e due altri di Anterem, del gruppo dei 14 -

Affare mandato dell' "Istituto Torino della reintegrazione di Alessandro". Ti invierò un mio raggio - ricerca nel quale il vostro fileo caro (non quello di favorevole) sono stati particolarmente riciclati.

Resto in attesa e intanto ti abbraccio e resto molto cordialmente

Tuo
Paolo Vercelli



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA
DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

Il Presidente

Cornale Leoferro
7/4/1988

Carissimo Mello Nello,

Ti mando
in allegato copia di una lettera che spedisco
a Pirelli, fondatore dell'ANEI nazionale.

Mi sembra che sia venuto il momento
di mettere qualche carta in tavola e di rondare,
negli interrogativi e nelle colturali omissioni
che ci hanno profondamente deluso, i numerosi
esponenti delle organizzazioni che ci rappresentano.

Pirelli fu con me al Senato (anche lui D.C.)
negli anni passati. Li conobbi e ci rapicammo
bene. Però, a mio avviso, da loro sperare,
è un po' frenato da un certo fatalismo. Non
è un uomo di rottura.

Sulle documentazioni di Testa "marrite"
al Ministero delle Difese (certi movimenti
non sono utili a gruppi ufficiali che, volendo
continuare la carriera militare, hanno prefe-
rito far dimenticare nelle che non fecero fed-
riscipi alle nostre e che Testa aveva giustal-
mente registrato!), ad esempio, non ha mai
mandato una lettera di protesta!

Per quanto essi riguarda, la mia relazione del 1945-45 depositata anche a Winterluis, mi è stato ufficialmente riferito che l'archivio storico non è referibile. Ma io ho informazioni - con rivolti e indicazioni - la registrazione tedesca che la relazione fino al 1965 in questi archivi era presente.

Se Tu riventi al Ministero per chiedere se il Tuo rapporto consegnato a Tutta al rientro a Wiesbaden è referibile, avanti un'enclosed riferita.....

Siamo in un Paese che vuol dimenticare e far dimenticare le cose buone e i valori morali.

Ho atteso che Tu mantenga la promessa di venirmi a trovare. Mia moglie ed io preferiamo averti ospite o fra noi per giorni che Tu vorrai negare. Tu fai di tutto per non venire a trovarci due anni di lavoro, del resto di 44. Mia moglie, che era una fiammata allora e che fu minacciata dalla Brigata Rosa di deportazione se avesse continuato a vivere, che ero nel punto col mio comportamento in Germania, tutte queste i nostri problemi di allora. Loro vita è diventato un po' piccolo fante, di accoglimento dei nostri inferiori amici. E quelli di lavoro non trovo più.

Amorosi sempre fatto più da me e nostra vive cordialmente
tuo Paolo Tassinari

Paolo Deroma

15033 Corale Monferrato (Ae) 6/4/1988
via Oddone, 21

Egr. Sen. Paride Piasenti - Presidente A.N.E.I.

V E R O N A

Carissimo Paride,

mi riferisco alla Tua sollecitazione fattami perchè io partecipi al viaggio in Germania organizzato dall'A.N.E.I. e alla mia precedente nella quale Ti dicevo che, a causa delle mie condizioni di salute che comportano assunzione notevole di medicinali ogni giorno, riposo giornaliero dopo le medesime e controlli continui, i medici mi sconsigliano di stare lontano da casa più di due o tre giorni. Così come, con dispiacere ho risposto a Te, ho dovuto rispondere anche ai miei colleghi del gruppo di Colonia che andranno quasi contemporaneamente a Colonia e a Wietzendorf, e all'A.N.E.I. torinese che farà un altro viaggio del genere.

Data tale mia impossibilità di essere in quei luoghi per poter fare anche qualche accertamento, Ti segnalo ciò di cui intendevo preoccuparmi.

Ho letto lo scorso anno che a Wietzendorf sarebbe stata inaugurata una lapide a ricordo dei morti passati o rimasti in quel campo. Penso che l'elenco sia quello compilato da Testa all'inizio del suo libro, quando prima di iniziare la relazione dedica la stessa "Ai morti di Wietzendorf".

Ebbene, se tale elenco non è stato aggiornato, in esso vi sono errori ed omissioni. Si tratta di nominativi appartenenti ai gruppi deportati a Unterluss, in riferimento ai quali ho fatto approfonditissimi accertamenti che appariranno nei lavori che pubblicherà l'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria. Ad esempio, il S. Ten. Soncini Fausto (che a p. 76 della ristampa di "Wietzendorf" viene particolarmente richiamato come "reduce dal campo di punizione di Unterluss, morto in un ospedale di Celle il 15 aprile 1945") non è affatto morto. In condizioni disperate, fu dagli Inglesi inviato in Svezia nell'ambito dell'organizzazione sanitaria della Croce Rossa Internazionale, che riuscì a salvarlo. Vive in via Coito n. 16 a Parma ed ha una pensione di invalidità per quelle vicende. Nel ricercare tutti i sopravvissuti o le famiglie di coloro che sono deceduti allora o successivamente, dopo l'esperienza di Unterluss (tutto quel che scrivo sulle vicende di allora desidero farlo dopo molti controlli), ho scoperto tale imprecisione d'altra parte verificabile facilmente anche da Te. Nella Tua antologia "Il lungo inverno dei lager", a pag. 292 della ristampa della seconda edizione, hai precisato in nota che a sei degli ufficiali di Unterluss è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare (Balboni, Anelli, Nicolini, Pepe, Rinaudo, Tagliente) alla memoria, e una al capitano Abbatecola, vivente. Se Soncini fosse morto per il trattamento subito a Unterluss, sarebbe stato incluso anche lui tra i decorati alla memoria. Invece ebbe, come quasi tutti noi sopravvissuti, l'Encomio Solenne.

Se nella lapide posta a Wietzendorf risulta dunque Soncini si potrà anche non parlarne lassù. Soncini, al quale ho fatto presente tale possibilità, non è emozionato più di tanto. E' in uno stato psicologico molto depresso per cui rifiuta ogni aggancio con quel passato, anche il vitalizio che gli spetterebbe per quel campo KZ e che gli verrebbe concesso avendo egli tutte le carte in regola e tutte le nostre testimonianze.

Vi sono invece due altri casi che non riguardano errori ma omissioni. Si tratta di due altri ufficiali morti dopo la "rieducazione" di Unterluss. Ai quali

casce "smarrite" nelle quali vi erano le situazioni dei vari ufficiali rimasti o passati da Wietzendorf, precisate da una commissione per la discriminazione militare, le schede di ciascuno sottratte al comando germanico, relazioni sulle coazioni per il lavoro fatte dagli ufficiali rientrati dopo la liberazione a Wietzendorf e fatte controllare da Testa, e tutto il carteggio del comando italiano. Che una burocrazia indegna abbia prelevato da quelle casce notizie sbagliando riferimenti e motivazioni (vedi il caso di Di Palma incluso tra quelli di Unterluss per distrazione di qualche datilografo, in luogo di chi a Unterluss veramente c'era stato) questo è certo. Altrimenti non sarebbero stati dati i riconoscimenti nel 1949 dal Ministro Pacciardi.

Quindi, se ne valesse la pena, potrebbe anche spuntare una denuncia alla Magistratura Militare per smarrimento di documentazioni.

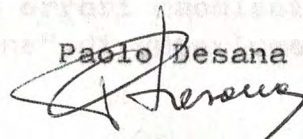
Quando andrete a Unterluss e a Wietzendorf - magari interessando il Consolato Italiano competente - gradirei avere da Voi l'indicazione di qualcuno (anche tedesco) cui io mi possa rivolgere per ulteriori racconti relativi alle ricerche che sto facendo e che pubblicherò. Ad esempio, a Unterluss vi era anche un certo numero di giovani ebrei deportate, in gran parte polacche, condotte colà da Belsen e da Neuengamme. Avevano il compito di mascherare con fronde il materiale bellico che i tedeschi raccoglievano, proveniente dal fronte occidentale (Francia), per impedire agli aerei alleati di distruggerlo. Noi dopo un grave bombardamento che fece saltare una fabbrica di munizioni del piccolo centro (dove ogni tanto ci portavano ai lavori più pesanti), fummo fatti evacuare. Delle ragazze ebrei non sapemmo mai nulla. Non furono fatte marciare in qualche direzione. D'altra parte sulla strada per Belsen stavano arrivando gli Alleati. Vorrei proprio saperne di più.

Come mi pare di avervi scritto, già alcuni centri di ricerche e di studio tedeschi che sono venuti a conoscenza della mia relazione su Colonia, mi stanno chiedendo molte informazioni anche su altri campi. Mi hanno fatto pervenire fotocopie e stralci di pubblicazioni nelle quali vi sono imprecisioni ed errori sull'internamento militare italiano. Ad esempio, basandosi su ricerche di archivio riguardanti i campi amministrati dalla Wehrmacht nell'Emasland, cioè Oberlangen, Wesuwe, Lathen, Versen, ecc., situati presso il confine dell'Olanda, quei ricercatori danno il numero di IMI registrato e poi, dal 1° ottobre 1944, cessate tali registrazioni militari, concludono che tutti gli italiani furono resi civili e mandati a sgombrare macerie nelle città tedesche bombardate dagli Alleati. Si tratta di deduzioni semplicistiche e confuse. Ho inviato loro precisazioni (poiché io ero stato ad Oberlangen) circa la trasformazione in lavoratori civili dei soldati già peraltro al lavoro in quella zona, e al trasferimento di tutti gli ufficiali in campi più all'interno, per sottrarli all'azione degli Alleati occidentali. Le relative registrazioni della Wehrmacht avvennero quindi in settembre-ottobre a Wietzendorf, Sandbostel, Fallingbostel, ecc. dove poi furono esperiti i tentativi (realizzati solo parzialmente perché la guerra finì) di invio di tutti gli ufficiali inferiori ai 60 anni al lavoro obbligatorio. Sulla qual cosa, come Ti ho informato ultimamente, sta per essere pubblicato un mio lavoro che spero possa favorire molti chiarimenti.

Scusami la lunghezza di questa mia, ma in essa vi sono informazioni e richieste che ritengo debbano interessarti. Io penso che oltre alle celebrazioni delle nostre ricorrenze (che si faranno fin che viviamo), sia necessario, per la memoria storica, renderci disponibili contrastando la tendenza a voler stendere su quel nostro passato un velo di ignoranza e di indifferenza.

Stammi bene e accogli, anche per la Tua signora, i miei saluti più cordiali.

Paolo Desana





MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA
DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

Il Presidente

Cesare Macfarro
Via Oddone 21
21-4-1988

Caro Mello Rella,

facio
ripeto a quanto ti avevo
scritto in precedenza invitandoti
ora in allegato la risposta rice-
vuta da Pisanti (che ti fuo
gli volumi ritornare) e il breve
"fermo" da lei sottoscritto
per "Noi di Laper".

Penso di avere il tuo consenso.
Feri, dalle 9,30 alle 13, sono
stato interrogato dai Carabinieri
di Cesole facente della Magni-
strada di Novara. Oggetto
di principale interesse: il campo
di Peltini e altre vicine -

* obstando in tale particolare temiamo dire che ora lo l'ha
Pittagora re... anche se il ministro ignora!

Ho detto che l'ora non ho mai
refuto di stungi, fero ho offien-
to che la collezione dei "noe-
ro" che con tali interrogatori
ni sta colerica nuovo feroe
ha avuto valore. E ho citato
il caso di Lutetia. Se non
ferrimo sospettato e se non
aviamo riferito a noi a Teo-
dora nostra vicende, chi di Wie-
tendorf avrebbe fatto dire
qualcosa?

Se gli stia di Lutetia (i 14)
non riferire di voi prima feroe
e in stanti, che non ignorati! *
come in suo nome senza ricerca
in Polonia, che i sospettati
riferire qualcuno di ciò che
avrebbe un campo vicino alla
Città della di Dublin?

Probabilmente interrogare
anche Te e altri.

Ti invio i miei cordiali saluti
Piero Verano

PAOLO DESANA

Casale Monferrato 18 aprile 1988

Egr.Sen. Paride Piasenti - Pres. A.N.E.I.
R O M A

Caro Presidente,

so che lo spazio su "Noi dei Lager" è limitato, quindi riassumo quanto già Ti ho scritto con dovizia di particolari e di riferimenti su Unterluss e su i suoi morti. A pag. 292 de "Il lungo inverno dei lager" (ristampa della 2^a ed.) hai in nota ricordato che a sei degli "Ufficiali di Unterluss" è stata conferita la Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria, un riconoscimento certamente inferiore ai loro meriti secondo il parere di noi, loro colleghi, fortunatamente sopravvissuti. Comunque, se quello fu il limite oltre il quale la Patria non ha voluto o potuto andare per onorare coloro che "scelsero" la resistenza fino alle estreme conseguenze, perchè lo stesso riconoscimento non è stato attribuito ad altri due ufficiali che a causa della "rieducazione" nazista nello stesso campo persero la vita? Si tratta del Ten. Italo Lavanda che da Unterluss fu trasferito a Belsen dove morì il 2/3/1945, e del S. Ten. Pasullo Denti, dimesso dal campo di "rieducazione" in gravi condizioni di salute dovute alle violenze subite e deceduto a Soltau a fine aprile 1945. Non è possibile rimediare anche per altri due sopravvissuti che, diversamente dagli altri, non ebbero l'Encomio Solenne?

Negli anni scorsi abbiamo letto di riconoscimenti (anche Medaglie d'Oro) attribuiti a partigiani dopo molti anni dalla fine della guerra. Per i caduti per atti di resistenza in Germania, ingiustamente dimenticati, può continuare tale dimenticanza?

Ho già avuto modo di precisare che complessivamente gli ufficiali deportati a Unterluss furono 56, di vari piccoli gruppi. Se su un numero tanto limitato e controllabile di uomini vi sono stati errori di indicazioni sulla cifra complessiva e le omissioni di riconoscimenti su indicati, come si può sperare che su altri campi (quelli polacchi, ad esempio) e su altre vicende si possano rimediare puntualizzazioni a seguito di seri accertamenti?

Ti saluto con molta cordialità.

Paolo Desana



ASSOCIAZ. NAZ.LE EX INTERNATI

Ente Morale dei reduci dai Lager nazisti

D.P.R. 2 Aprile 1948 N. 402

00187 ROMA - Via XX Settembre, 27/B

Presidenza Nazionale

Verona, 14/4

Carissimo Paolo; alla tua gradita del 6 corrente.- Innanzi tutto, a Wietzendorf la targa deposta in quel Cimitero-(e ancora non so di chi sia l'iniziativa)-ricorda genericamente gli Ufficiali italiani colà deceduti; non è quindi possibile nessuna precisazione.- Tra parentesi: il nostro viaggio "ufficiale" pare vada per aria, per scarsa d'iscrizioni; rimane però quello organizzato dai Torinesi, che arrivano là in torpedone il 16 o 17 Giugno.-

Per le precisazioni su Unterlöss, sta bene la tua "apertura di ostilità"; manda per il "NOI DEI LAGER" una sintesi di quanto precisi qui: una "sintesi", mi raccomando: lo spazio-(specie in questo prossimo numero di Maggio-Giugno sarà esiguo, per le molte celebrazioni di cui dovremo dar cronaca!)-. Ma non credere che alla Difesa se ne preoccuperanno: il Direttore dell'Ufficio storico è già rassegnato a sentirsi vilipendere, per colpe non sue; del resto, nei vari incontri storici non fa che recitare una sorta di "mea culpa" - riferito al suo Ufficio -. "estano le fantomatiche" casse", sulla quali attendo notizie da Roma, poiché, se non ho inteso male una recente telefonata da De Luca, pare che si siano trovate. Comunque, a Padova-Terranegra c'è il 2° volume di Testa; quello al quale deve aver attinto anche Lops.- Ma ti saprò dire.-

Dunque: mandami una cartella (ma non così... oceanica come queste!)- e abbiti intanto fraterni auguri di salute.

Con ossequi alla tua Sposa abbimi

Rossini Maddalena - Corrado Manfredato
Tel. 0142/94.180

SEN. PAOLO DESANA

15033 CASALE MONFERRATO (AL)

VIA A. ODDONE, 21 - TEL. (0142) 535.58

maggio 1988

Al prof. Emilio Mello Rullo
Biella

Caro Mello Rullo, sono lieto della tua ricorrenza proponendo di venirmi a trovare.
Questo qui mi ha raggiunto quella quindicina di ritrascritti di Unterlun che sono venuti
del tutto memorati. Questo è allegato e frutto di una mia tardiva ricerca di collaborazione in
Germania ai quali ho fornito di foto. Sono, oltre alle mie relazioni e studi, pubblicazioni tedesche
e volere di loro intendo nella pubblicazione. Come vedi, un mio sito ufficiale, tedesco, ma deferto
in il lavoro costato, quali mi eroga. I nomi sotto delle fogliette dovrebbero essere in te restituiti
ricordi. Ti invio intanto i miei saluti cordialissimi tua Paolo Desana

Cari amici e colleghi di Unterlun,

mi scuso se con al-
cuni di voi mi rifaccio vivo dopo tanto tempo.

Vi invio in allegato la traduzione dal tedesco che mi è
stata fatta, delle notizie che giovani storici e ricercatori con
i quali sono in collegamento, mi hanno fatto pervenire
nell'ambiente nel quale fummo "rieducati" dalle Gestapo
e delle SS.

Potete constatare come non vi siano cenni al vostro campo
e alla vostra presenza. Ma questo si spiega per il fatto
che i nomi di coloro in carico con i quali si funzionava
e non come ufficiali quali essi si consideravano.

Poiché è in pubblicazione un mio lavoro - ricerca-
testimonianze che tratta in generale del problema de-
gli ufficiali costretti al lavoro forzato dai nazisti
(affare stampato se lo farò pervenire in allegato)
nel quale anticipo e inquadro le vostre vicende,
mi preme ora chiedere da voi (matte brevemente) quali
ricordi e quali osservazioni rimettono le volere di
mi all'allegato.

È indimenticabile Unterlun circa diversi settori di otten-
zione funitiva e per il lavoro forzato, sotto una uni-
ca direzione della Gestapo.

Mi interessano soprattutto i famigliari incontri
con nomi di industria, attività, località -

Ciò mi consentirà di perfezionare lo studio
(che sarà pubblicato e che voi riceverete in allegato
in altro caso) mi fido dei vostri fedeli e italiani,
uno dei quali Unterlun.

Vi suggerisco moltissimo e Vi saluto molto
cordialmente

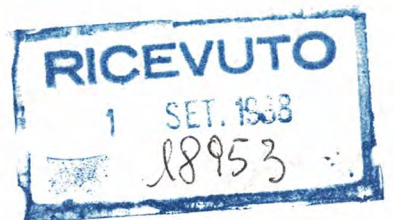
Paolo Desana

Associazione Naz. Ex Internaz.
Via XX Settembre 27/B
00187 Roma
Red. "Noi dei Lager"

A pag. 6 del mensile "Noi dei Lager" ricevuto oggi, a lettere al Direttore a firma di Paolo Sesana è citato il caro amico Ben. Italo Lavanda di cui non seppi più niente dai primi di gennaio '45 quando fummo separati in quel di Wietzenhof. Al mio rimpatrio solo questo potei dire ai familiari che da Trichiana (BL) mi chiedevano notizie e in seguito mi mancò il coraggio di chiedere loro qualcosa, presapendo il peggio, ben sapendo l'indomita volontà di cui era dotato. Prego ~~questa~~ ^{codesta} Associazione voler passare questa mia richiesta al Sig. Paolo Sesana perché mi

dica tutto ciò che sa del
Gen. Lavanda e inoltre
qualche notizia dell'Unterliga
Rimpatrio l'Associazione
e particolarmente il sig.
Desana per quanto potrà
scrivere a questo indirizzo
Pietro Campigotto
Via Ex Internati 4
31050 Ponzano Veneto
(Treviso)

Ponzano V^o 2 Agosto '88



PAOLO DESANA
Via Oddone, 21
15033 CASALE MONFERRATO(AI)

26/9/1988

Egr. Sig. Pietro Campigotto
Via Ex Internati, 4
31050 PONZANO VENETO(Treviso)

Caro Campigotto,

poichè dalla Tua indirizzata a Roma all'ANEI in data 2 agosto, colà ricevuta il 1° settembre e qui giratami alcuni giorni or sono apprendo che anche Tu fosti internato e a Wietzendorf, ritengo che non Ti dispiaccia se Ti scrivo dandoti del "Tu" come si usa tra coloro che subirono quelle vicende.

Avendo Tu letto la mia lettera al Direttore di "Noi dei Lager" nella quale nomino il Ten. Lavanda e per la valorizzazione della sua memoria sollecito il riconoscimento al V.M. che è stato concesso ad altri ufficiali deceduti durante o dopo la detenzione nel campo di Unterluss, desidero avere notizie su quel Tuo povero amico e sul luogo penale appena nominato. Cercherò quindi di soddisfare le Tue richieste riassumendo dati e fatti.

Premetto che io non ho mai conosciuto di persona il Lavanda pur essendo stato ristretto a Wietzendorf per un certo periodo di tempo. Di lui come di altri che ebbero particolari vicende nei lager per non aver voluto minimamente manifestare adesioni di qualsiasi genere alle proposte tedesche, mi sto occupando da tempo come appassionato studioso dell'internamento e della deportazione nazista, essendo stato testimone delle più svariate forme di trattamento riservateci dai tedeschi e non volendo limitare ai miei ricordi personali la conoscenza di quegli avvenimenti.

Credo che sia bene dire anzitutto di Unterluss. Questo era un campo di "rieducazione al lavoro" (A.E.L.) nel quale la Gestapo della zona di Amburgo inviava coloro che manifestavano dissenso verso le disposizioni emanate per costringere tutti gli elementi ritenuti idonei a contribuire col lavoro alla creazione della "Grande Germania" di Hitler. Altri vi erano ristretti per sabotaggi veri o supposti, fatti nei luoghi di lavoro. Il concetto di "rieducazione" fu introdotto dai nazisti quando nel 1933 salirono con la forza al potere creando i primi campi di concentramento nei quali confinarono gli avversari politici (1933 Dachau; 1934 Esterwegen; 1936 Sachsenhausen; 1937 Buchenwald; 1938 Mauthausen, Neuengamme, Flossenbürg; 1939 Terzin, Ravensbrück, Stutthof, Hinzenberg; 1940 Natzweiler, Auschwitz, Birkenau, Gross Rosen; 1941 gli altri lager polacchi per lo sterminio degli ebrei e zingari; 1943 Bergen Belsen, Dora-Mittelbau e altri). In questi campi i "politici" vennero "rieducati" col lavoro forzato e se non lo sopportarono morirono; i "razziali" vennero gassati e cremati nei forni crematori. Tra il 1939 e il 1945 vennero istituiti migliaia di altri "campi penali" tra i quali quelli di "rieducazione". Si trattava in ogni caso di lavoro coatto e di sfruttamento del medesimo. La durata di detenzione poteva essere protratta per 56 giorni e, se entro tale termine il tempo lo scopo che si prefiggevano i tedeschi non pareva raggiunto, seguiva l'invio ad altra destinazione; magari ad un grande campo di quelli già menzionati.

Poichè in Germania il nazismo considerava il lavoro come espressione politica fondamentale, chi in qualche modo manifestava contro di esso doveva essere perseguito dalla Gestapo e rieducato, cioè riportato sulla "retta via" (con duro lavoro forzato, con la fame, con violenze di vario tipo; non ha importanza se poi, come in altri lager del genere, qualche responsabile tedesco e qualche medico cercarono di non infierire oltremodo sui detenuti. Ciò che storicamente conta è che i nazisti introdussero tale criminale sistematica).

Scusami se mi son leggermente dilungato in questo quadro generale, ma mi pare necessaria tale premessa per capire meglio anche la vicenda di Lavanda e dei suoi compagni.

Quando poco dopo l'attentato a Hitler avvenuto il 20 luglio 1944 Mussolini, non riuscendo a fornire dall'Italia la manodopera che i tedeschi chiedevano, gli "svendette" gli IMI, compresi gli ufficiali, siglando il famoso "accordo" per la trasformazione di essi in "liberi lavoratori", tale atto privò la Wehrmacht della diretta responsabilità della "gestione" degli IMI e incominciò la "civiltà" che, in pratica, ci privava di quella pur modesta copertura militare per rifiutare le proposte di lavoro e affidava alle decisioni della Gestapo (polizia politica) la "competenza" per le punizioni da comminare.

L'ANEI, tanto benemerita per aver raccolto gli ex internati, si limita ora alle "celebrazioni" che riuniscono coloro che hanno ancora voglia di convivere, ma non ha sufficientemente approfondito questi importanti aspetti storici, gli unici che destano interesse e che potranno restare come oggetto di studio per i giovani ricercatori universitari che, così, potranno fissare con maggiore rilevanza la vicenda complessa dell'internamento tra le realtà concentrazionarie della Germania nazista.

Per gli ufficiali, a seconda delle capacità di contrastare la propaganda fatta nei lager per le adesioni volontarie al lavoro e della capacità personali di resistenza ai disagi dei lager, vi furono invii obbligatori dapprima nelle zone del Reno dove più alta era la concentrazione industriale tedesca, poi nei campi della zona di Amburgo e in particolare a Wietzendorf. Verso la fine del 1944, dopo aver allontanato gli "indesiderabili" (tra i quali fui compreso a fine ottobre), iniziarono le "prove" su piccoli gruppi per l'invio al lavoro obbligatorio. A tutti il comando italiano faceva sapere che ormai l'ordine d'obbligo al lavoro vigeva per gli ufficiali fino a 60 anni e che ^{coloro che} ~~essi~~ non ^{no} ~~era~~ ^{ro} d'accordo manifestasse direttamente il proprio dissenso nei luoghi dove sarebbero stati destinati. Così facemmo noi ad Alt Garge, filiale del campo di Neugamme e per conseguenza fummo associati ai "politici" nei lavori più pesanti; così fecero Lavanda ed i suoi compagni che, dopo aver manifestato dissenso ad Amburgo vennero rinviati a Wietzendorf ma non più accolti nel lager perchè ritenuti "civilizzati" (anche senza il loro consenso); poi, sempre affidati alle "cure" della polizia, vennero trasferiti a Soltau, a Luneburg e quindi all'"educatorio" di Unterluss. Ciò accadde tra il 14 dicembre e il 29, come appare da un documento pubblicato a P. 679, 680 del vol. 2° di c. Lops "Albori della Nuova Europa", Lit. Nomentana, Roma, 1965, cioè una dichiarazione consegnata a Wietzendorf dopo la liberazione, sottoscritta dal S. Ten. Mello Rella Emilio, Ten. Craparo Vincenzo, Ten. Draghi Dante "anche a nome dei loro colleghi Ten. Lavanda Italo e S. Ten. ~~XXXXX~~ Isaia Alfredo". Quando, cioè, i tre sottoscrittori della denuncia contro i soprusi subiti erano rientrati il 6/6/1945 a Wietzendorf (data della denuncia), non sapevano che Lavanda era deceduto a Belsen il 2/3/1945. La "rieducazione" ricevuta a Unterluss aveva indebolito il suo organismo e poichè il grande campo di Belsen dalla seconda metà del 1944 fungeva da luogo di raccolta di tutti i deportati in cattivo stato di salute, dopo l'uscita da Unterluss ed una parvenza di ripresa, era crollato e portato a morire in quel campo di sterminio (sterminio attraverso il lavoro). Sulla base di quel decesso in quel luogo tristemente famoso la famiglia ebbe un ridicolo indennizzo con fondi tedeschi.

Sarebbe troppo lungo dirti come siamo pervenuti alla ricostruzione dei fatti che, come sopra sintetizzati, credo che nemmeno la famiglia conosca nella sua interezza.

Ad Unterluss, in gruppi diversi, fummo inviati in 56 ufficiali sempre per aperta opposizione agli ordini di lavoro tedeschi. Dell'ambiente con particolare riferimento alle vicende del gruppo più numeroso è stato scritto nei Quaderni storici dell'ANEI (è esaurito quello che interessa), ma il testo in questione

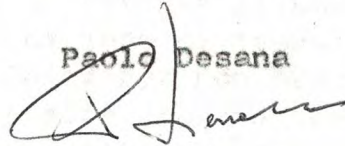
ripetuto nell'antologia di P. Piasenti "Il lungo inverno dei lager" edita dall'ANEI, che ogni sezione dovrebbe avere (ed. 1983, Roma, ANEI, p. 284 e seg.).

Poichè, però, ogni gruppo deportato a Unterlöss testimoniò soltanto per le proprie vicende, da qualche tempo sto riunendo varie testimonianze per poter disegnare quell'ambiente nel suo complesso. La mia lettera di protesta pubblicata su "Noi dei lager" riguarda però un altro aspetto: quello dei riconoscimenti al V.M. (Medaglia d'Argento, che su otto morti per il "trattamento educativo" subito a Unterlöss, è stata concessa soltanto a sei. A Lavanda e a Denti - non Denzi come erratamente ha stampato "Noi dei lager" - non è stata attribuita perchè molto probabilmente le carte del campo di Wietzendorf mandate da Testa al Ministero della Guerra, sono state dimenticate o disperse). Pur troppo temo che la mia voce, per ora sola da Te raccolta, cadrà nel vuoto.

Del gruppetto di cui faceva parte Lavanda, colui con il quale mi sono collegato e che mi ha fornito informazioni è il prof. Emilio Mello Rella (via Rommini, 11/b - 13051 Biella (Vercelli)), che è d'accordo nel rivendicare giustizia sul piano dei riconoscimenti al V.M. per Italo Lavanda.

Mando a lui in visione la Tua e copia di questa mia. Spero di averti dato informazioni sufficienti, secondo i Tuoi desideri e colgo l'occasione per inviarti cordiali saluti.

Paolo Desana



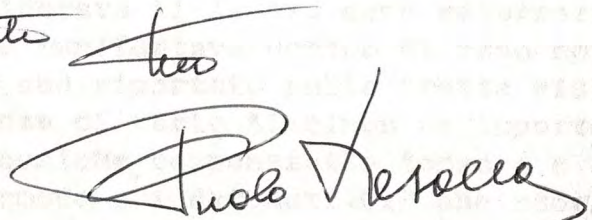
Caro Mello Rella,

Perchè l'ANEI non vuole che la "finita" la lettera che allego, ho sentito di rispondere io all'elenco di commenti di Lavanda nel modo di cui sopra -

Vedi fra Te e vedi di aggiungere qualcosa o di attendere che egli ti si rivolga direttamente. Certo che alla mia "lettera aperta" su "Noi dei lager" hai fatto riflettere ogni cosa. L'ANEI ha visto a Roma dove si cerca di dire =

Te Piasenti e il consiglio direttivo, a mio avviso, dovrebbero far sapere lo richiesta per la M. d' A. fu fatta a Denti. Poichè fu il non festinare il fondo di riconoscimenti al V.M. è stato chiesto da tempo, ma le organizzazioni non si sono fatte perlo più in fretta, con le loro iniziative, di fare i nomi o di bruciare di questi casi, come fatti, di fare i nomi o di bruciare di questi casi. Mi pare di non vedere tutto nel nulla...

ti saluto molto cordialmente





MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA
DELLE DENOMINAZIONI DI ORIGINE DEI VINI

Il Presidente

1988

1989

Corimino Mello Nella, questa sera
ha finalmente lo ufo dei benen
furati a Te e ai Tuoi, anche da parte
dei miei, fu il famoso Natale e fu
un ottimo 1989. Durante il quale ufo
di foferti ancora occupati come nella
nostra estate a Carrara.

Quel amico del Teu. Savarola mi ha
espresso molto chiudimenti altre informa-
zioni in Unterlun. Se le ho mandate.

Da vecchio piemontese testardo, con
l'aggravante di essere anche non ferrino
(quindi fu testardo ancora), ho fatto
notare archivi e pubblicazioni fu
affare un particolare riguardante,
affare, Savarola.

Avrei colto anche in Te un minimo
di ferrenità nella fine del Tuo col
lega a Belsen. Mi ufo detto che
era venuto a trovarmi in ospedale dopo
l'uscita da Unterlun e che pertanto

apparentemente era fine verso di Te.
Come ho scritto nel mio lavoro di
testimonianza e di ricerca verso la fine
del quale ho citato nominativamente il
vostro caso (però che un estratto del Qua-
derno dell' Istituto Storico di Genovese
nel quale è stato recitato, Ti ferivamo
entro gennaio), i "fucili" nei campi di
"riabilitazione" fotografano essere trasferiti
in altri luoghi o sulle fessure - Il problema
fu sempre era di vedere se era morto in
una infermeria o ospedale come quello
in cui eri stato fatto ricoverare. Te offere
all' interno del campo di eliminazione
di Belzen.

Terzo non rimando a consultare l'elenco
ufficiale dei deportati politici deceduti allo
interno di tale Lager, dei quali esistono mol-
tissime precise in sede "immediato dopo guerra"
fino al ministero della Difesa. Ebbene in tale
elenco (a mio tempo pubblicato) risulta: Lovanda
Stalo n. a Triliviana 26-4-1914 - m. Bergen Belzen
21-3-1945. Ero felice la famiglia che si indovina
zo dei deportati politici deceduti. Il che conferma,
ove fosse ancora necessario, che noi, fucili da
Wietzenhof ci consideravamo ancora militari
mentre i tedeschi, visto la nostra salvezza
indispettibile al lavoro volontario, ci classifi-
carono uomini politici. Puoi dunque ri-
gionare in cuor tuo ancora una volta
quel meglio destino che ti fece ricoverare
da cristiano. Lo so, è stato il "precedente"
di Unterden, venne ricoverato entro Belzen dove
nonna amichevole e forse convisibile, la vita
umana era l'ultima cosa a contare.

Ringraziamo Te di essere rissorto mi.
con timorosi auspici e tutto qui voluto
tuo Paolo Stefano

Biele, 8/1/1989

Caro Tesara,

ho ricevuto il foglio da Horowitz
"per informazione": te ne sono
grato, come già per ogni altro
tuo interessamento alle nostre
istituzioni, in particolare per
la dolorosa vicenda di Falco
Lavanda - Tella quale mi fu
più cose nelle lettera che
augurante per l'anno ormai
avviato - Quello che mi dettò
sulle sue fine e per la quale
(se non riconosco) la
sua famiglia ebbe l'indignità
e particolarmente interessante
per me che finora sono
stato estante a muovermi
per lui, in quanto ho stesso
un certo fatto notare
la "discrepanza" tra Muterliss
e Bergel - Belsen: ora, da
quello che mi dettò, Bergel
Belsen non è in contatto
con Muterliss, ma, sembra,
me è la chiara conseguenza.

Attento perdo di avere in
mie mani quel tuo lavoro
di ~~stato~~ ~~proprietario~~ - ricerca sto-
rica pubblicata dall' Istituto per
la storia della Resistenza della
Provincia di Alessandria: di lo
prenderò le mosse per una
divulgativa personale in favore
di Lavagna - Iniziativa perso-
nale soltanto come "collega"
di Weiss. Sembra che ha un au-
gurio del pane da lui forse
in ospedale, in luogo di for-
sunata deperenza; mentre lui
poveretto sarebbe pronto pochi
giorni dopo, in quella tra-
sciamente fortunosa -
Naturalmente mi rifero a tutti
i richiami e dati storici tuoi
che sono preziosi e per i quali
una volta ancora lo ringrazio
personalmente e soprattutto
per la sensibilità dimostrata
verso questo disprezzato come
un lavoro che tu hai subito
ben capito quanto mi stesse
a cuore - Non muoversi comu-
que dato senza essermi for au-
tore cancellato con te - Grazie
di tutto, buone cose a te e alla
tua famiglia - A ben ricordarsi
maschi di me dell'estate. Caro

PAOLO DESANA
Via Oddone, 21
15033 CASALE MONFERRATO(AI)

Casale M.2 febbraio 1989

Carissimi amici

Caro Nello Della, per tua informazione

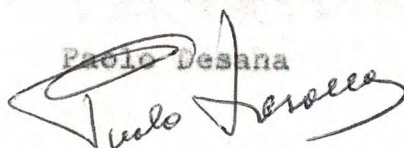
Il 31/1/u.s. sono stato interrogato dai Carabinieri di Casale su richiesta della Magistratura Militare di Roma, che sta svolgendo un'ampia indagine sui criminali nazisti a danno degli internati militari italiani. Mentre in precedenza ero stato sentito per Deblin, questa volta l'attenzione degli inquirenti era incentrata sui morti di Unterluss. Molto probabilmente il mio nome o è stato indicato da qualche ex collega di deportazione già interrogato, o è stato rilevato dal racconto di Cappuccio o dal libro di Lucini e Crescimbeni. Oppure dalle mie testimonianze rese al col. Testa al rientro a Wietzendorf dopo la lunga degenza negli ospedali del Luneburgo.

Le particolari domande rivoltemi riguardavano i decessi di Niccolini e di Tagliente. Per evitarmi una successiva convocazione ho anche depresso sulla morte di Pepe. Per il quale, citando a memoria ho indicato il 3 o il 4 aprile; per Niccolini la notte del 6 e per Tagliente il 10. Mi sono accorto al rientro a casa di aver sbagliato. Fu ucciso il 9 sera con un colpo di pistola alla nuca. Purtroppo il graduato delegato a raccogliere la mia attestazione mi aveva raccomandato di "andare subito" in caserma - una fretta davvero encomiabile dopo tanti anni di oblio di quei fatti -, e così mi era stato impossibile appuntarmi con precisione le date in questione. Ho allegato alla mia attestazione un mio lavoro di testimonianza-ricerca storica pubblicato dallo Istituto per la Storia della Resistenza della Provincia di Alessandria, nel quale si tratta a grandi linee dei soprasì nazisti contro ufficiali italiani resi civili e costretti al lavoro in stato di punizione (del quale spero possiate ricevere copia prossimamente). In esso accenno al complesso degli ufficiali deportati a Unterluss, che furono in totale 56, con due deceduti in più di quelli appartenenti al gruppo dei "44" (il Ten. Lavanda del 1° gruppo entrato in dicembre a Unterluss, e il S. Ten. Denti cui fa riferimento anche il compianto Basile nella sua relazione consegnata a Wietzendorf).

Circa la morte di Tagliente ho precisato che, facendo parte del 3° gruppo di ufficiali provenienti dal KZ di Alt Garge, processati e trattenuti in prigione per ulteriori accertamenti dalla Gestapo a Luneburg, non ero stato liberato con i superstiti dei "44" ma trattenuto e avviato poi con i miei compagni in una lunga (110 Km.) marcia di evacuazione lungo l'Elba, durante la quale chi non camminava faceva la fine di Tagliente. Fu per tale ragione che, dopo la partenza dei "liberati" dopo aver cantato, io mi ero avvicinato al luogo ove Tagliente ed altri "intrasportabili" erano abbandonati. Cercavo acqua da bere. Mi bloccai quando sentii i colpi di pistola e intravidi terrorizzate le criminali esecuzioni. Ho indicato nel lagerführer Schultz il responsabile della Gestapo, nel maresciallo delle SS l'esecutore, nell'SS austriaco colui che giorni dopo consentì al mio gruppetto il riattraversamento dell'Elba (e fu per questo ucciso dai suoi colleghi tedeschi sopraggiunti dopo il nostro allontanamento). Ho infine detto che per tutti i gruppi, l'ufficio decisionale della Gestapo era stato quello di Amburgo, come risulta dai documenti tedeschi di rilascio.

Quanto sopra vi invio per informazione. Un cordiale abbraccio.

Paolo Desana



ELENCO DEI DEPORTATI A UNTERLUSS, CHE BENEFICIARONO DEGLI INDENNIZZI
A CITTADINI ITALIANI COLPITI DA MISURE DI PERSECUZIONE NAZIONALSOCIA-
Liste di cui alla Legge 6 FEBBRAIO 1963, N. 404

Indicazioni tratte dal Supplemento Ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n.130 del 22 maggio 1968, nel quale sono stati pubblicati tutti i nominativi dei sopravvissuti e dei deceduti nei campi KZ, corrispondenti alle relative istanze presentate e accolte.

(Il campo di Unterluss appare elencato nel catalogo ufficiale dei campi KZ istituiti dal 1933 al 1945 nel Reich e nei paesi occupati dalle truppe naziste e destinati ai deportati politici, reazziali, ecc - non vi compaiono quindi i campi per i prigionieri di guerra e per gli internati militari -. Tale catalogo fu pubblicato a cura del Ministro della Giustizia della Germania Occidentale, il 24 settembre 1977, a Bonn, dal n. 64, parte prima, della Gazzetta Ufficiale Federale (Bundesgesetzblatt), da pag. 1787 a pag. 1852. A pag. 1846, al n. 1498 appare: "Unterluss, Prov. Hannover, dal 15/8/1944 al 30/4/1945" - durata di tempo dell'attività del campo -)

- - - - -

Nell'elenco di cui alla G.U. 6/2/1963, n. 404, oltre al numero di posizione della pratica, compaiono il COGNOME e il NOME, luogo e data di nascita, le generalità dei familiari richiedenti (nei casi degli indennizzi riferiti a deceduti), il domicilio del richiedente (o dei richiedenti se familiari), luogo di cattura del deportato, campo o campi di deportazione, data di morte del deportato, durata della deportazione in mesi.

Riportiamo le indicazioni riguardanti le istanze di componenti il 1° gruppo (di Soltau-Lüneburg), il 2° gruppo (di Dedelsdorf), il 3° gruppo (di Lüneburg) - tutti ufficiali inferiori - inviati alla "rieducazione" a Unterluss.

1° GRUPPO:

- LAVANDA ITALO n.a Trichiana il 26/4/1914, (richiedente la madre), catturato ad Atene, campi di dep.: Bergen, Belsen, morto colà il 2/3/1945, durata deportaz.: mesi 12.
OSSERVAZIONI: esiste una dichiarazione resa a Wietzenzendorf al Comando dell'Oflag 83 il 6/6/1945, firmata dal S.Ten. Mello Rella Emilio, dal Ten. Craparo Vincenzo, dal Ten. Draghi Dante "anche a nome dei loro colleghi Ten. Lavanda Italo e S.Ten. Isaia Alfredo (Doc. Archivio Museo Storico Tempio Naz. Internato Ignoto, Padova), secondo la quale i predetti ufficiali, prelevati a metà dicembre 1944 a Wietzenzendorf per il lavoro obbligatorio e, portati ad Amburgo, dopo vari rifiuti opposti ai tedeschi in vari luoghi (Amburgo, Wietzenzendorf, Soltau e Lüneburg), vennero deportati a Unterluss il 29 dicembre 1944 e colà "rieducati" (periodo ufficiale 56 giorni).
In conseguenza finirono debilitati ed ammalati in infermerie varie. Il Lavanda venne trasferito a Belsen, campo KZ utilizzato dai nazisti verso la fine della guerra come centro di raccolta di deportati ritenuti non recuperabili per il lavoro e quindi destinati a morire. Molto probabilmente la distruzione delle documentazioni tedesche sia a Unterluss, sia a Belsen prima dell'arrivo degli Alleati, ha reso

incompleta l'indicazione dei campi in cui il Lavanda era stato ristretto, che avrebbe dovuto essere: Unterluss, Bergen Belsen. Comunque, la vicenda di detto ufficiale, ricostruita in base alle testimonianze dei colleghi, dimostra eloquentemente che uno dei fini della "rieducazione" ad Unterluss era l'eliminazione attraverso il lavoro forzato ed i maltrattamenti; e indica anche in Belsen il campo KZ più vicino a Unterluss, con il quale quest'ultimo era collegato.

2° GRUPPO:

- ARCURI MARCELLO n.a Aurisina il 25/6/1920, (richiedente la vedova), catturato a Kalamata, campo di dep.: Unterluss, morto (in Italia) il 5/1/1966, durata deportaz., mesi 3.
- NICOLINI GIULIANO n.a Stresa il 25/3/1913, (richiedente il padre), catturato a "c.a.", campo di deportaz.: Unterluss, morto il 6/4/1945, durata deportaz. mesi 12.
- PEPE ALBERTO n. a Teramo il 6/9/1910, (richiedente la vedova), catturato a Teramo, campo di deportaz.: Unterluss, morto il 4/4/1945, durata deportaz. mesi 12.
- TAGLIENTE GIORGIO N. a Taranto il 16/6/1918, (richiedente il padre), catturato in Jugoslavia, campo di dep. Unterluss, morto l'8/4/1945, durata deportaz. mesi 12.

VIVENTI:

- ABBATECOLA FERNANDO n. a Caprarola il 21/10/1911, ab. in via Minuccio Felice, 15, Roma, catturato a Isola di Samo (Egeo), campo di dep. Unterluss, durata deport. mesi 3.
- FERRARA NATALE n. a Messina il 16/11/1919, ab. in via Maffei is. 185/C n. 15, Messina, catturato a Fiume, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- FERRARO PIETRO n.a Menfi il 31/1/1910, ab. in via Garibaldi, 220, Agrigento, catturato a Menfi, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- SORCE GIOVANNI n. a Siracusa il 27/4/1911, ab. in via F. Venanzio, 35, Treviso, catturato Campo di Aviazione di Dedelsdorf, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- CAMPANELLA PASQUALE n. a Villafranca Tirrena il 3/2/1916, ab. in via Beata Eustochia, 332 Campo IX, Messina, catturato in Grecia, campo di dep. Unterluss, durata dep. Mesi 3.
- CORIGLIANO GIORGIO, n. a Cosenza il 7/1/1916, ab. in viale del Re, Strada B, 5, Cosenza, catturato a Cettigne, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- DE BENEDETTIS MARIO n.a Foggia il 2/5/1921, ab. in via V. Varamini, 29/A, Milano, catturato in Jugoslavia, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- DE MATTEIS STEFANO n. a Morozzo l'1/12/1909, ab. in Largo Murani, 4, Milano, catturato a Vonizza, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.

- DI DOMENICA GINO n. a Gambatesa il 23/10/1916, ab. in viale Veneto 14, Gambatesa (Campbasso), catturato a Corfu', campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- GARRETTI DI FERRERE GAETANO n. a Torino l'1/6/1811, ab. in via Montemagno, 28, Torino, catturato a Tirana, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- LUZI EVANDRO n. a Sant'Ippolito l'8/6/1916, ab. in viale Oberdan, 66, Fossombrone (Pesaro), catturato in Albania, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- CALABRESE ALBERTO n. a S. Cipriano Piacentino il 22/2/1917, ab. in via Michele di Lando, 72, Roma, catturato a Zante, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- TOSTI ANACLETO, n. a Salcito il 29/9/1911, ab. in via Domosossola, 26, Roma, catturato in Grecia, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- ZANETTI CORNELIO, n. a Soncino il 20/9/1917, ab. in via Zara, 4, Brescia, catturato a Scutari (Albania), campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- SANTORO STEFANO n. a Salerno il 29/2/1916, ab. in via Galdi, 16, Salerno, catturato in Grecia, campo di dep. Unterluss, durata della dep. mesi 3.
- SARTORI OLINDO n. a Siena il 22/5/1919, ab. in Dorsoduro 1134/A, Venezia, catturato a Laives, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- MONTAGNANO MICHELE n. a Casacalenda il 27/10/1921, ab. in via Principi di Piemonte, 6/D, Campobasso, catturato a Gradisca d'Isonzo, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- FORCELLA MARIC n. a Foggia il 10/10/1919, ab. in via Crispi, 55, Foggia, catturato in Grecia, campo di dep. Unterluss, durata della dep. mesi 3.
- GALLINARI FERRUCCIO n. a Padova il 28/4/1921, ab. in Via Paleocapa, 80, Padova, catturato a Ragusa, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- GIACOVELLI MARCO n. a Locorotondo il 19/9/1921, ab. in Corso Unione Sovietica, 381, Torino, catturato a Gjeton (Grecia), campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- D'AMICO FIORENTINO n. a Sezze Romano il 19/2/1918, ab. in via Cino, 2, Pistoia, catturato a Hyères (Francia), campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- DE VITA VITO n. a Messina il 7/7/1920, ab. in via Marconi, 18, Lipari, catturato a Pola, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- CALABRESI BRUNO n. a Offida il 17/10/1918, ab. in via G. Carbone, 26-5, Genova, catturato al Passo della Mendola, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.

- CERIANI ETTORE n. a Uboldo il 21/2/1914, ab. in Corso Italia, 32, Saronno (Varese), catturato in Italia, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- BOCCABELLA VITTORIO n. a Notaresco il 30/1/1917, ab. in via Teramo, 15, Pescara, catturato a Missolungi, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- PALIERI ANTONIO n. a Cerignola il 14/2/1916, ab. in via Faravelli, 4, Milano, catturato in Egeo, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.

ATTRIBUZIONE ERRATA DI INDENNIZZO:

- BASILE GIUSEPPE nata a Palermo ed abitante a Palermo (coetaneo ed omonimo di BASILE GIUSEPPE del 2° Gruppo), ora defunto, cui venne erogato l'indennizzo per il campo di Unterluss. Vi fu evidentemente uno scambio di carte a Roma durante l'istruttoria delle domande (entrambi l'avevano presentate). La questione è stata successivamente chiarita in sede di applicazione della 791/80. L'errore è a pag. 14 della menzionata Gazzetta Ufficiale.

3° GRUPPO:

- CUCCO GIANFRANCO n. a Fara Gera d'Adda il 21/9/1921, ab. in v. Dante, 4, a Fara Gera d'Adda (Bergamo), catturato in Italia, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.
- FIZZO ARIODANTE n. a New York il 9/10/1912, ab. in via Figorini, 6, Roma, catturato in Albania, campo di dep. Unterluss, durata dep. mesi 3.

COMPLESSIVAMENTE PER IL CAMPO DI UNTERLUSS VENNERO ACCOLTE 34 ISTANZE ATTRAVERSO ISTRUTTORIE CHE ACCERTARONO ANZITUTTO CHE ESSO FU UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO NAZIONALSOCIALISTA E, IN SECONDO LUOGO, CHE I RICHIEDENTI VI FURONO TRASFERITI PER ATTI DI RESISTENZA CONTRO I NAZISTI.

Va rilevato che dai provvedimenti in questione si autoesclusero i restanti componenti ciascuno dei tre gruppi di ufficiali, alcuni per una propria scelta, altri non essendo stati tempestivamente informati dei provvedimenti (o non essendo stati informati i loro familiari nel caso dei deceduti).

Poichè all'inizio abbiamo solo indicato la Gazzetta Ufficiale sulla quale sono apparsi i nominativi riportati, completiamo l'informazione risalendo agli atti e alle norme grazie alle quali si pervenne alle conclusioni su riportate. Norme importantissime cui fa riferimento la legge 791/80 per la concessione di un vitalizio ai deportati nei campi KZ. Dalla pubblicazione di C. Lops, Il messaggio degli IMI, ed. Attività Editoriali A.N.R.P., Roma, 1968, ricaviamo le seguenti indicazioni.

Tra il Governo italiano e quello della Repubblica Federale di Germania in data 2/6/1961 venne ratificato a Bonn un accordo per erogare indennizzi a italiani deportati nei lager nazisti (40 milioni di DM, pari a oltre 6 miliardi di lire). Il che procurò indennizzi a 12.789 persone, fra superstiti e familiari dei caduti.

Tra tali persone venne compresa una piccola aliquota di militari internati trasferiti nei campi nazionalsocialisti dai lager e da oflager. Con legge 6/2/1963 n.404 era stato ratificato il citato accordo di Bonn; con successivo Decreto del Presidente della Repubblica 6/10/1963, n.2043, erano poi state emanate le norme per la ripartizione della somma versata dal governo tedesco "a titolo di riparazione morale a favore dei cittadini italiani" in questione. E' importante ricordare che la suddetta riparazione è stata configurata per i deportati per ragioni di razza, fede o ideologia, non per gli ex militari la cui cattura ed il conseguente internamento siano dipesi o causati esclusivamente da un fatto di guerra.

Abbiamo già precisato come vengono indicati genericamente i campi nazisti da prendersi in considerazione. Bisogna tener conto che quando la nostra legge li definisce "campi nazionalsocialisti", essa fa riferimento alla equivalente espressione tedesca che richiama i campi di concentramento politici e razziali della Germania nazista, designati con la sigla KZ (Konzentration Zenter), meglio conosciuti con la definizione di "campi di eliminazione nazisti o di sterminio o di annientamento" (Vernichtungslager), comunque sottratti alla dipendenza della Wehrmacht e sottoposti alla vigilanza o al controllo dell'organizzazione delle SS e della Gestapo.

Le istruzioni riguardanti l'applicazione del D.P.R. n.2043 erano ben chiare, per gli IMI, sulle ragioni del trasferimento dai lager degli internati. Tali trasferimenti dovevano postulare la presenza di una determinazione di natura ideologica "che deve essere stata esteriorizzata con un atto di ribellione o di sabotaggio".

Essendosi per Unterluss verificate le situazioni richieste dalla legge ed espresse le motivazioni da essa richieste, i provvedimenti adottati appaiono pienamente legittimi. Ma va tenuto conto che ~~xx~~ anche se gli atti di ribellione e di contestazione contro i nazisti furono compiuti da ufficiali che vollero rivendicare come tali il diritto alla tutela della propria dignità e della propria ideologia, sfidando coscientemente e apertamente i nazisti, il trasferimento nel campo di Unterluss non fu un provvedimento adottato per punire dei militari. Fu un provvedimento di carattere politico inteso a piegare, ad annientare e ad eliminare persone che avevano osato contestare una delle linee fondamentali della politica nazista: quella che riguardava ~~il~~ l'impiego lavorativo di tutti coloro che in Germania e nei territori occupati dai nazisti non potevano essere inviati a combattere contro gli Alleati.

Dal punto di vista nazista, quindi, gli IMI inviati al lavoro forzato per aver contestato il lavoro in Germania come atto di collaborazione con i tedeschi, vennero considerati avversari del regime, resi civili e come tali deportati in luoghi di detenzione per civili (politici, appartenenti a razza ebraica - sotto la stessa amministrazione di Unterluss, sia pure in località separata, erano ristrette le giovani ebrei ivi dirottate da Belsen -, delinquenti, ecc.). Per tale "civiltà" forzata, per le ragioni ideologiche che i tedeschi cercarono di correggere con la "rieducazione" a Unterluss, venne riconosciuto il diritto agli indennizzi e, successivamente, quello al vitalizio di cui alla legge 791/80. Vero è che la vicenda di Unterluss venne ^{anche} in modo del tutto insufficiente e con dolorose omissioni (ad esempio, il Ten. Lavanda del 1° gruppo, morto a Belsen, nemmeno onorato con un encomio solenne), riconosciuta dall'Autorità Militare italiana; ma ciò riguarda la giusta rivendicazione del nostro stato militare fattoci abbandonare contro la nostra volontà. Per i tedeschi e per le ragioni anzidette fummo però anche

e soprattutto dei deportati politici. Ciò appare evidente anche dalle "dichiarazioni di rilascio" consegnate all'atto della partenza dall'oflag 83 ("L'Internato Militare Italiano.....matr.....n..... è stato oggi rilasciato dall'internamento dal campo Ufficiali 83 di Wietzendorf. F.to Bernardi-Colonnello Comandante il Campo"); e fu chiarissimo nei fatti successivamente accaduti ai componenti i tre gruppi di ufficiali deportati a Unterluss (ad esempio, i componenti il 1° gruppo, il 27/12/1944 nell'ufficio di polizia di Soltau "venivano invitati a togliersi i distintivi di grado e di arma; al loro rifiuto venivano fatti oggetto di violenza da parte del funzionario di polizia e dei gendarmi presenti e privati dei distintivi di grado e di arma", anche se poi nelle schede trasferite a Unterluss "venne inclusa l'indicazione del grado"; ma ciò evidentemente solo per conoscenza degli aguzzini che li avrebbero accolti). Significative furono le violenze perpetrate contro i 44 ufficiali del 2° gruppo per umiliare la loro divisa e per negare la loro identità di militari. Dalle carte reperite dalla Croce Rossa Internazionale nelle prigioni della Gestapo di Lüneburg risulta che componenti del 3° gruppo già deportati ad Alt Garge dipendente da Neuengamme, vennero condannati alla successiva deportazione a Unterluss nella categoria "schutzhaft", ossia della "custodia preventiva" riservata agli oppositori politici in base ad un decreto del 28/2/1929. Questi dovevano essere ristretti nei campi nazionalsocialisti "per proteggerli dai pericoli della società" dalla quale erano stati sottratti e alla quale non dovevano più appartenere nemmeno per essere giudicati da tribunali. La Gestapo e le SS, al di fuori della pur condizionata giustizia tedesca, potevano disporre a loro piacimento della vita e della morte di tal genere di deportati.

Ci si è soffermati particolarmente su tali aspetti della vicenda di Unterluss per disegnare con maggior precisione lo scenario nel quale vennero introdotti tutti gli ufficiali colà deportati. La qual cosa è molto importante per l'indubbia caratterizzazione di quel campo tra i KZ, impropriamente indicato come "straflager" quasi che fosse un semplice "campo di punizione" per militari prigionieri di guerra o internati. Ed è importante a conferma della legittimità dei provvedimenti applicativi delle norme legislative citate e in particolare della legge 791/80 sostanzialmente destinata a deportati politici o divenuti tali a seguito di atti di resistenza antinazista in Germania.

Quanto sopra viene illustrato anche a seguito dell'interpretazione autentica introdotta di recente per l'applicazione della 791/80 nell'ambito delle "Modifiche e integrazioni alla normativa delle pensioni di guerra". Vi si prescrive che l'assegno vitalizio viene concesso a condizione che la deportazione sia "avvenuta nei campi nazisti sottoposti alla vigilanza e alla amministrazione della Gestapo o delle SS e destinati a fini di sterminio". Il che significa che non dovevano essere campi di punizione affidati alla Wehrmacht e da essa dipendenti; quindi luoghi di detenzione per civili o "civilizzati" in contrasto con la Convenzione di Ginevra e contro la loro volontà, e nei quali la "rieducazione" o lo sfruttamento attraverso il lavoro forzato e le violenze non cessava fino all'eliminazione. Che sarebbe intervenuta per la maggior parte dei "rieducati" a Unterluss e dei deportati in altri campi KZ che ora beneficiano della 791/80, se le vicende belliche non fossero volute al termine nell'aprile-maggio 1945.

Al di là delle questioni relative ai riconoscimenti e ai benefici in questione, le precisazioni valgono per meglio sottolineare la caratteristica di deportati politici nel campo di Unterluss.

Vanno ancora fatte altre precisazioni circa i criteri di accoglimento e di definizione delle istanze per ottenere gli indennizzi tedeschi. Nell'elencazione fatta all'inizio, dei beneficiari di tali indennizzi per il campo di Unterluss, si nota che vennero computati i mesi di presenza in esso in modo diverso, a seconda che si trattasse di deportati deceduti in Germania oppure sopravvissuti (o, come nel caso di Arcuri, deceduti in Italia nel dopoguerra ma a causa della deportazione). Ai primi vennero attribuiti 12 mesi, ai secondi 3 mesi.

Si trattò dell'applicazione delle disposizioni per la misura dell'indennizzo attribuito in base al numero totale dei mesi di presenza nei campi di concentramento. Tali disposizioni (cfr. op. cit. p. 138) stabilivano che doveva computarsi un minimo di 12 mesi per i deceduti durante la deportazione o entro due anni dall'8 maggio 1945. Per i sopravvissuti il criterio da adottare doveva essere il seguente: "Per presenza nei campi di concentramento si intende il periodo che va dal giorno della cattura a quello del rimpatrio dopo la liberazione". Il che non sembra essere stato applicato nei confronti di coloro che abbiamo elencato all'inizio. Poiché il giorno del rimpatrio per ciascuno di essi (come per gli altri che non presentarono domanda) fu (pressochè per tutti) tra l'agosto e il settembre del 1945. Anche se il momento della cattura lo si fa coincidere con quello del passaggio da IMI a deportato (di consegna, cioè, alla polizia, alla Gestapo o alle SS) - cioè con quello del passaggio dai lager per internati militari ai campi affidati alla polizia -, il tempo trascorso fino ~~al rimpatrio~~ ~~al rimpatrio~~ fu ben superiore ai 3 mesi.

Di ciò va tenuto conto per ogni evenienza, anche per quanto riguarda la applicazione della 791/80 la quale, ritenendo probante l'istruttoria fatta in precedenza per i beneficiari del D.P.R. n. 2043 ai fini della concessione del vitalizio, recepisce di fatto i criteri e le valutazioni che riguardano sia le caratteristiche di KZ del campo di Unterluss, sia le motivazioni ideologiche (constatate in precedenza) che causarono la deportazione in esso, sia il periodo di detenzione attribuito. Anche se il medesimo venne computato in modo diverso rispetto ad altri, di cui abbiamo verificato le situazioni.

Intanto va tenuto conto che buona parte dei sopravvissuti in altri campi KZ venne in essi deportata verso la fine del 1944 e nei primi mesi del 1945. Ciò risulta anche da recenti pubblicazioni. Tuttavia per essi il computo dei mesi attribuiti per gli indennizzi tedeschi decorre evidentemente dal momento della cattura e non dell'entrata nel KZ, e quasi per tutti si è tenuto conto del momento del rientro in Italia.

Si fanno di seguito alcuni esempi con dati attentamente verificati e con le risultanze pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 130 del 22 maggio 1968.

- Benzi Biagio n. 2/10/1919, catturato il 4/12/1944, deportato dall'Italia a Flossenbürg il 23/1/1945. In detta G. Uff., a p. 18, risultano mesi 7.
- Bergamo Vittorio n. 23/3/1919, catt. dicembre 1944, deportato a Flossenbürg nel gennaio 1945. In G. Uff., p. 19, risultano mesi 8.
- Bigatti Meo n. 29/3/1921, catt. fine dicembre 1944, deportato a Flossenbürg fine gennaio 1945. In G. Uff., p. 22, mesi 8.
- Bonomi ~~Remo~~ Remo n. 6/10/1924, catt. fine dicembre 1944, deportato a Mauthausen il 4/2/1945. In G. Uff., p. 24, mesi 7.
- Bruna Luigi n. 9/9/1921, catt. 23/11/1944, deportato a Flossenbürg a fine gennaio 1945. In G. Uff., p. 29, mesi 9.
- Bruno Giuseppe n. 1/1/1923, catturato 8/9/1943 (IMI), deportato a Dora ottobre 1943. In G. Uff., p. 29, mesi 23.

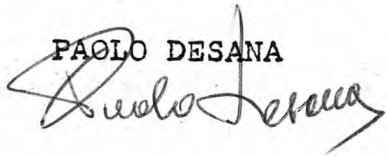
- Bruna Luigi n. il 9/9/1921, catturato il 23/11/1944, deportato a Flossenbürg a fine gennaio 1945. In G.Uff., p. 29, mesi 9.
- Cacciabue Luciano n. 7/6/1929, catturato il 1/12/1944, deportato a Flossenbürg a fine gennaio 1945. In G.Uff., p. 31, mesi 8.
- Gianoglio Guido n. il 9/2/1921, catturato agosto 1944 (renitente alla leva, sorpreso senza documenti durante un controllo di polizia, ferito mentre tenta di fuggire, viene arrestato e ricoverato all'ospedale delle Molinette a Torino. E' in seguito trasferito alle carceri di Torino, poi a quelle di Como). E' infine deportato a Dacau il 12 aprile 1945. In G.Uff., p. 77, mesi 9.
- Giuberga Guido n. il 13/7/1917, catturato il 21/12/1944, deportato a Mauthausen il 4/2/1945. In G.Uff. p. 78, mesi 7.
- Pia Natalino n. il 17/12/1822, catturato il 2/12/1944, deportato a Mauthausen l'11/1/1945. In G.Uff. p. 130, mesi 7.
- Roncaglio Alessandro n. il 25/6/1927, catturato 14/1/1945, deportato a Mauthausen il 4/2/1945. In G.Uff. p. 144, mesi 6.
- Toniolo Carlo n. 6/8/1924 (militare sbandato dopo l'8 settembre) è catturato (durante un rastrellamento a Verrua Savoia (Torino)) il 16/11/1944, deportato a Flossenbürg (dopo incarceramenti a Crescentino, Vercelli, Novara e Bolzano) il 23/1/1945. In G.Uff. p. 166, mesi 12.

Le notizie per ciascuno (che non appaiono nella G.Uff.) sono ricavate da "La vita Offesa", Storia e memoria dei lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti, a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla, Franco Angeli, Milano, 1986. Nella presentazione del libro vien scritto tra l'altro (p. 13) "Deportati politici? Non tutti al momento della deportazione erano politicizzati, alcuni anzi erano completamente ignari di politica....". I duecento sopravvissuti abitano in Piemonte.

Esempi come quelli su riportati possono essere tratti da altre pubblicazioni. Valga uno per tutti. Da "I deportati pavesei nei lager nazisti", Saggi e Testimonianze, Amministrazione Provinciale Pavia, 1981, p. 139, traiamo l'indicazione del nominativo di un sopravvissuto: Crescimbinì Pietro, n. l'8/9/1917, partigiano, catturato l'11/12/1944, tradotto nelle carceri di Varzi, Piacenza e Parma, viene deportato all'inizio del 1945 a Mauthausen e quindi al sottocampo di Gusen II. In G.Uff. p. 49, mesi 7.

I riscontri fatti e i molti altri che si possono fare non hanno affatto lo scopo di muovere critiche o contestazioni. Intendono soltanto mettere in luce come anche dal lato "civile" la deportazione nel campo di Unterluss ~~non~~ ^{puramente} abbia avuto valutazioni ~~meritate~~ meritate. La limitata notorietà delle nostre vicende e di quel piccolo campo, simile per numero di deportati e per condizioni di vita e di lavoro forzato alla maggioranza dei numerosi campi satelliti dei KZ più famosi, può avere determinato qualche confusione in citazioni fatte in passato, tendenti a porre in giusto rilievo soltanto uno degli aspetti di quella nostra resistenza: quello della nostra coerenza militare intransigente, condivisa coscientemente fino alle estreme conseguenze. Ma quel nostro comportamento coincideva con un altro importante aspetto della nostra resistenza. Quello della contestazione politica contro i nazisti, che se viene accreditato anche ai civili che non erano "politicizzati" al momento della deportazione (cfr. op. cit., nella "presentazione"), non lo si può negare a chi, fin dall'8 settembre aveva fatto le proprie scelte, le aveva meditate e confermate nei lager e le aveva infine "espresse" alla Gestapo e alle SS.

PAOLO DESANA



UNTERLUSS: GRUPPO DEGLI UFFICIALI DI DEDELSDORF

Risultano deceduti(a fine 1986):

- Ferraro Pietro, Palieri Antonio, De Matteis Stefano, Nicolini Giuliano(Med.Arg.), Pepe Alberto(Med.Arg.), Rinaudo Michele(Med.Arg.), Tagliente Giorgio(Med.Arg.), Arcuri Marcello, Balboni Giorgio(Med.Arg.), Ceriani Ettore, Anelli Giovanni(Med.Arg.).

Risultano viventi ma non usufruirono degli indennizzi tedeschi e quindi potrebbero non essere stati informati dei provvedimenti di cui alla 791/80(vitalizio). Per usufruirne, infatti, non potendosi riferire alla precedente favorevole istruttoria per gli indennizzi tedeschi, dovrebbero valersi di almeno due testimonianze di colleghi che già beneficiano di detta legge.

In tal caso dovrebbero essere reperibili.

Ecco l'elenco con gli indirizzi del 1945(in parte aggiornati):

- ROSSI ANTONIO, Canosa di Puglia(Bari)
- LEANZA SETTIMO, v. Carlo Marx, nuova costruzione, 95031, Adrano(Catania)
- + COSENTINO TUTTIO tel.095/681047. VIA Nobili, 4- frazione Colombaro, 10020 San Sebastiano Po(Torino).
- SONCINI FAUSTO, via Goito, 16, Parma
- MARTELLA DOMENICO, via Dante, 47, Pescara
- RIZZO ANSELMO, via S.Marco, 44, Paternò(Catania)
- FANTI GIORGIO, Via Aurelio Costanzo, Roma
- GRIECO CARLO, via Mario Pagani, 133 Trani(Bari)
- BELLINI VITTORIO, Via Carlo Alberto, 32 Monza(tel.039/322935)
- BENEDETTI GIORGIO, via Livorno, 14 Roma

NB. Qualcuno dei su indicati potrebbe anche essere deceduto. Bellini con testimonianze di colleghi ha inoltrato domanda per la 791/80 in novembre. Presso Cosentino ci stiamo interessando Garretti ed io; pare in cattivo stato di salute e "molto chiuso". Speriamo che i parenti capiscano l'utilità del collegamento per far ottenere il vitalizio.

Per il 1° e il 3° gruppo Mello Rella(ab.a Biella) e Desana hanno preso contatto con i sopravvissuti che ora beneficiano tutti della 791/80.

Non è stato possibile avere notizie del "Guardiamarina Denti" trovato a Unterluss e poi scomparso forse in fuga dopo il bombardamento aereo.

Unterlöss Nel cimitero di Unterlöss si trovano 3 tombe comuni con lapidi. Una di queste ricorda 4 italiani e 23 ragazzi polacchi; la seconda 16 ragazzi russi, 19 polacchi, 3 serbi, 1 croato, 1 ~~francese~~, 11 sconosciuti. La terza lapide, nella raffigurazione

di una tomba circondata da una siepe, porta la seguente scritta: "Qui riposano trentaquattro bambini russi 1941-1945". Le autorità comunali, alla nostra richiesta di informazioni, rispondono: "E' noto che i campi della Müdener Strasse erano esclusivamente per uomini, e in essi hanno soggiornato a suo tempo tedeschi impegnati nel servizio, in seguito anche prigionieri di guerra. Negli altri campi erano alloggiati italiani, iugoslavi, serbi e polacchi. Per quanto riguarda i diversi campi, non disponiamo più di documenti...". Per il resto le autorità rimandano all'elenco delle tombe.

Questo elenco non dà alcuna risposta alle domande sulle condizioni di lavoro e di vita di questi uomini, sul tipo di lavoro, sulla sorte dei cinquantasette bambini morti. Tuttavia dall'elenco si deduce che in questo luogo non sono sepolti soltanto quarantaquattro stranieri adulti, come rivelano le lapidi, ma che qui riposano in effetti sessantadue stranieri adulti conosciuti, tra i quali vi sono anche degli olandesi. Gli ~~undici~~ undici sconosciuti sono anch'essi degli stranieri, che sono stati trovati morti a Unterlöss l'11 luglio 1945. Tra i conosciuti si trovano anche otto donne e soltanto un bambino polacco, che morì nel 1948 a Unterlöss. Nell'elenco delle tombe non si trova traccia dei cinquantasette bambini polacchi e sovietici a cui le lapidi fanno riferimento.

Esiste però un precedente "Elenco di tutti i cittadini stranieri che sono deceduti nel comune di Unterlöss a partire dal 1939". In esso sono contenuti i nomi e i dati anagrafici di sessantadue bambini russi, polacchi e iugoslavi morti in tenerissima età a Unterlöss. Il primo di questo elenco, una bambina russa, morì a venti giorni di età il 24. 8. 1943. Questo elenco contiene anche i nomi e i dati anagrafici di cinquantasei lavoratori stranieri non militari morti a Unterlöss, però questi nomi solo in parte sono uguali a quelli degli stranieri riportati nell'elenco delle tombe.

Le ricerche effettuate sulla sorte dei bambini portarono dapprima all'ufficio di stato civile e infine alla fabbrica d'armi Rheinmetall-Borsig.

A Unterlöss tra il 1939 e il 1945 erano registrati quattromilaquindici stranieri addetti ai lavori forzati. Essi provenivano dalla Polonia (2230), dall'Unione sovietica (1002), dalla Iugoslavia (506), dalla Francia (160),

dal Belgio (86), dall'Olanda (I9) e da altri paesi (I2). Durante la guerra Unterlüss era dunque la località del distretto di Celle in cui gli stranieri addetti ai lavori forzati regolarmente registrati erano più numerosi. La maggior parte di questi, uomini e donne, dovevano lavorare nella fabbrica d'armi Rheinmetall-Borsig AG Werk di Unterlüss.

La Rheinmetall-Borsig, ancora oggi lo stabilimento che occupa più lavoratori a Unterlüss, si trova a Tielemannsort, tra la linea ferroviaria Celle-Uelzen e la diramazione verso ovest, che porta direttamente al poligono della Rheinmetall. I lavoratori, uomini e donne, erano alloggiati in diversi campi. Un "campo per uomini", detto anche "campo per uomini III", si trovava nel campo sportivo della Neuensothriether Strasse. Qui tra gli altri vennero alloggiati temporaneamente lavoratori italiani, poi anche polacchi. Un "campo per donne", detto anche "campo per donne II", si trovava a Tielemannsort, non lontano dal cimitero comunale. Un altro "campo per polacchi" si trovava tra il vecchio centro della località e il poligono. Oggi in questo luogo si trova la piazza del villaggio. Non è chiaro che cosa si intendeva per "baracca IV" e per "campo IV". Entrambe le diciture vengono citate senza ulteriori informazioni, riguardanti ad esempio il numero o la nazionalità degli occupanti. E' possibile che con "baracca IV" si designasse quel "reparto di maternità" e "ricovero per ~~per~~ lavoratrici dell'Est europeo dopo il parto", che nel novembre del 1943 la Rheinmetall, l'ufficio distrettuale del lavoro di Celle e il governatore di Lüneburg avevano deciso di istituire e che si trovava nelle dirette vicinanze del "campo per donne" al Tielemannsort.

Alla base di tale decisione stava il decreto del capo delle SS datato 27 luglio 1943, riguardante il "Trattamento delle lavoratrici straniere in stato interessante e dei figli nati dalle lavoratrici straniere nel territorio del Reich".

I. Le lavoratrici straniere in stato di gravidanza non devono essere rimandate in patria fino a nuovo ordine. Per applicare queste norme si dovrà tener conto delle esigenze urgenti relative alle necessità di lavoro.

tutte le norme contrarie alle precedenti disposizioni (con particolare riferimento alle lavoratrici polacche e dell'Europa orientale) sono da considerarsi revocate. In base alle ordinanze del plenipotenziario generale per il lavoro, dopo il parto le lavoratrici straniere saranno nuovamente avviate al lavoro al più presto.

2. In base alle istruzioni emanate dal plenipotenziario generale per il lavoro e dal responsabile per la sanità, i parti avranno luogo se possibile in speciali reparti degli alloggiamenti riservati ai malati nei campi di soggiorno o di passaggio. L'accettazione in un reparto per stranieri di un ospedale tedesco o, in via del tutto eccezionale, in una casa di cura tedesca, è prevista soltanto nel caso in cui si riscontrino anomalie o nel caso in cui si presenti la necessità di disporre di soggetti adatti alla ricerca per la formazione di studenti o di ostetriche.

3. In nessun caso i bambini nati dalle lavoratrici straniere potranno essere assistiti da istituzioni tedesche, essere accettati in scuole materne tedesche o comunque essere allevati ed educati con bambini tedeschi. Perciò saranno predisposte nei ricoveri speciali strutture per l'assistenza di neonati; tali strutture, molto semplici, saranno chiamate "Centri di ~~cura~~ ^{assistenza} per bambini stranieri". Quanto sopra vale anche per le aziende agricole: a questo proposito in certi casi gli alloggiamenti per stranieri di una grossa azienda potranno essere forniti di un "Centro di assistenza per bambini stranieri", a cui si rivolgeranno i bambini stranieri di tutto il villaggio.

Il periodo di astensione dal lavoro, ~~da~~ stabilito di ventisei settimane, era tale solo sulla carta. La maggior parte dei neonati moriva prima per sottoalimentazione, per mancanza di cure e per malattie infettive: considerati "di razza inferiore", non avevano alcuna possibilità di sopravvivenza. Le madri, lavoratrici polacche, sovietiche e iugoslave, valevano solo come forza lavoro; al più tardi sedici giorni dopo il parto venivano rimandate alle fabbriche di munizioni. Così i neonati venivano ben presto separati definitivamente dalle loro madri. Essi erano inviati nei "Centri di assistenza per bambini stranieri", che nel distretto di Celle si trovavano a Bergen, a Wietze-Steinförde e a Nienhagen-Papenhorst.

Dei centotrentun bambini nati e registrati a Unterlöss, secondo i documenti finora venuti alla luce, almeno sessantadue neonati morirono a Unterlöss, mentre cinque, le cui madri lavoravano presso la Rheinmetall-Borsig, morirono nel centro di assistenza per bambini stranieri di Nienhagen-Papenhorst

Grande che si tratti della
sua vita

Oltre a questi campi per lavoratori civili, sul terreno della Rheinmetall-Borsig vi erano altri campi. Un "Campo lavorativo di educazione per uomini", sottoposto alla Gestapo, fu istituito il 4 novembre 1941, presumibilmente di fronte al "Campo per uomini" nel campo sportivo all'estremità sud del poligono di tiro. Tale campo restò in attività fino al 1. aprile 1945*. (Data a cui non si
no anticipata)

Simili a quelle di un campo di concentramento erano le condizioni di vita in un campo per donne sorvegliato dalle SS, che si trovava all'estremità sud-occidentale del poligono e che era chiamato "Campo Altensothrieth". A metà agosto del 1944 vi arrivò un gruppo di donne ebreë che erano state "selezionate" per il lavoro forzato nel campo di Auschwitz e che in un primo tempo furono trasportate al campo di Bergen-Belsen. L'arrivo delle donne dalla testa completamente rasa fu notato da parecchie persone.

Altensothrieth era costituito da un unico cascinale sulla strada da Unterlöss a Müden/Oertze. Dietro al cortile, sulla riva della Sothrieth, si trovano su di una altura, a destra e a sinistra della strada, i resti del campo. Ad ovest si riconoscono i muri portanti di una baracca e un canaletto di scolo. Ad est, in una vasta area, si trovano muri maestri in cemento armato, resti di cantine, canali o corridoi nel terreno e zoccoli in cemento di uno steccato. Tutta la zona si trova all'estremità sud-occidentale del poligono, e ancora oggi è recintata da una serie di pali bianchi e rossi per il pericolo di esplosioni, possibili a causa della presenza di granate e proiettili sparsi all'interno. Anche all'interno della Rheinmetall-Borsig era impegnato ai lavori forzati un gruppo di prigionieri di guerra provenienti dallo Stalag XI B Fallingbomel. Prigionieri di guerra sovietici provenienti da questo campo lavoravano anche presso l'amministrazione forestale di Unterlöss e presso la ditta Boswau e Knauer AG. Comunque nè per Unterlöss nè per altre località nel distretto di Celle sono disponibili dati numerici relativi ad altri prigionieri. Addetti ai lavori forzati vennero impiegati da altre 20 ditte di Unterlöss. Non si è ancora potuto sapere dove erano alloggiati questi deportati. Un campo si trovava nel poligono; un altro campo, dove erano anche sbandieri, si trovava nella Hermannsburger Strasse.